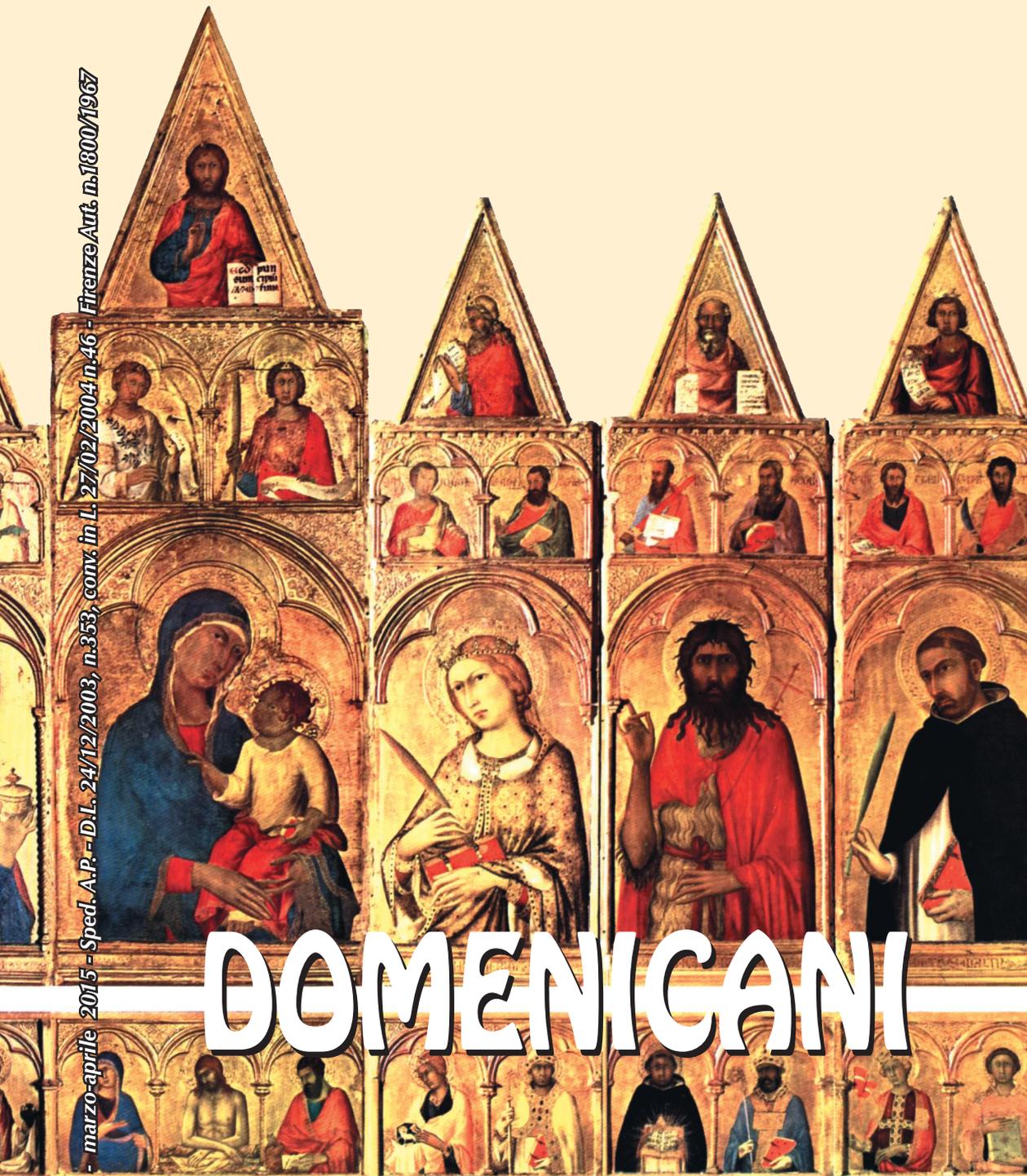


Ab. XIUX - n. 2 - marzo-aprile 2015 - Sped. A.P. - D.L. 24/12/2003, n.353, conv. in L. 27/02/2004 n.46 - Firenze Aut. n.1800/1967



DOMENICANI

EVENTI & CELEBRAZIONI

*L'anno di preghiera indetto da Papa Francesco. (p. 50).
aperto il processo di beatificazione di Sr Petra Giordano (p.72).*

DOMENICANI

bimestrale d'informazione
della Provincia Romana
di S.Caterina da Siena

Anno XLIX – n. 2
marzo-aprile 2015

c/c postale n. 41482894
int. Convento S. Domenico
Padri Domenicani
09127 Cagliari – Italia

Autorizzazione del
Tribunale di Firenze del
4 gennaio 1967 - n. 1800

Direttore
P. Eugenio Zabatta o.p.
Responsabile
P. Fausto Scaffoni o.p.

Direzione e Redazione:
piazza S. Domenico, n. 5
09127 CAGLIARI

Tel. 055-2656453
cell. 339 18 22 685
e.mail
zabatta.eugenio@tiscali.it

CON APPROVAZIONE
ECCLES. E DELL'ORDINE

Sped. Abb. Postale
D.L. 24/12/2003, n.353,
conv. in L. 27/02/2004 n.46

in copertina:

PISA. Museo S. Matteo. Polittico
di S. Caterina d'Alessandria di
Simone Martini (sec. XIV).



Anno XLIX - marzo - aprile 2015 - n. 2.



PISA. Museo di San Matteo. Il capolavoro della sala 20, dedicata al Trecento, è il grande Polittico di Santa Caterina d'Alessandria a sette scomparti: la Vergine col bambino e santi. L'opera, completa di predella e cuspidi, è di Simone Martini (1319-1320).

SOMMARIO

- 47 Editoriale. Profonda fraternità solidale.
P. Eugenio Zabatta op.
-
- 49 Asterisco: Credere in Cristo.
a cura della redazione.
- 50 Gli obiettivi della Vita Consacrata.
P. Eugenio Zabatta op.
- 56 Già... Ormai... Non ancora.
D. Raimondo.
- 58 L'apertura all'ecumenismo...
P. Eugenio Zabatta op.
-
- 63 A Proposito dell'Identità dei Laici.
La Redazione.
- 65 Dalle Fraternite. Notizie.
- 70 Canonizzazioni e beatificazioni.
- 75 Egesi. M. j. Lagrange op.
L. Fazzini.
-
- 78 Nella Pace del Signore:
P. Bernini. P. Schellens, Sr Rutili.
-
- 84 Il Centro famiglia ricorda P. Taddei.
Sandra Piras Tedde
- 86 Biblioteca. ● ● ●



“IL RIMEDIO... IN UNA PIÙ PROFONDA FRATERNITÀ SOLIDALE”

«Dobbiamo sviluppare tra di noi una “cultura della solidarietà” autentica e provocatoria. Una tale cultura aiuterà a rinforzare la nostra unità, caratteristica fondamentale del nostro Ordine. (P. B. Cadoré, MO).

Dove puntare il nostro obiettivo per cogliere ciò che veramente merita? Il dilemma rimane! Non lasciarci attrarre da inutili richiami e nemmeno rinunciare ad un necessario aggiornamento generale. Gli eventi si moltiplicano su ogni fronte e anche se con il proposito di fermarsi al proprio settore, nonostante i suoi vasti confini rimane un’opera doverosa e buona riflettere almeno su quelli più essenziali.

Il dato certo della “vecchia” Europa, puntando sulla famiglia, è che sembra abbia perso la voglia di fare e allevare figli. Si prevedono a riguardo della famiglia nuovi sfavorevoli scenari e intanto cerchiamo le cause di questa aridità che chiude alla vita e... al futuro e ci domandiamo quali sono i possibili rimedi.

In parallelo o di conseguenza, perché il collegamento tra loro è esistenziale, anche sul fronte ecclesiale abbiamo lo stesso fenomeno. La vecchia Santa Madre Chiesa europea o occi-

dentale è incapace di “generare” figli tra gli adulti e soprattutto di allevarli nella fede di testimonianza o almeno di coerenza di vita. E questo avviene nonostante gli interventi sulla “nuova evangelizzazione” e i mille documenti a riguardo, sempre più precisi, da circa cinquant’anni.

La pastorale ordinaria delle nostre Comunità locale sembra piuttosto inaridita e giustamente si cercano all’interno le forze necessarie per una ripresa, per un ringiovanimento. Inaspettatamente ci si rende conto che le stesse strutture, che pure sono frutto di enormi fatiche, volute perché garantissero la finalità del carisma, diventano non solo inadeguate, ma anche di peso e di impedimento.

La lettera del Maestro dell’Ordine sulla solidarietà, sembra voler rispondere a questa necessità di “ringiovanimento” e suggerisce il rimedio in una più profonda fraternità solidale tra noi religiosi. Un rimedio, dunque, che non

va cercato altrove, ma già lo custodiamo in grembo. Basterebbe generarlo, anche se a costo di sofferenza come ogni parto comporta.

Tutta la Chiesa nel suo insieme e le nostre Comunità con i loro responsabili devono essere essi stessi l'utero giovane di una Chiesa giovane, di un Ordine giovane che ritorna a innamorarsi di Cristo alla maniera del suo fondatore; che concepisce ed accoglie il dono dello Spirito perché nasca La Parola della predicazione. Parola ripetuta con stupore e tremore e forse anche con dolore, come hanno fatto i santi. Questo vuol dire ritornare agli inizi; questo significa vivere il proprio carisma originario.

In effetti ci viene ripetuto in vari modi, anche dal Santo Padre, di risvegliarci e *vivere con passione* il nostro oggi che ci viene ridonato.

Solo una Chiesa e, ugualmente, solo un Ordine "innamorato" può evangelizzare. La Chiesa e l'Ordine: entrambi una famiglia! Solo in una famiglia unita, nella quale i componenti si "amano", sono solidali, nascono creature nuove: i santi di oggi e di domani, quelli cioè che in verità vivono e comunicano il Vangelo, portando le persone a Dio.

Qui mi pare opportuno ricordare l'importanza che il Maestro, P. Bruno, nella sua lettera sulla mendicizia-solidarietà, ha dato all'unità tra noi: «Per fondare la nostra predicazione nella preoccupazione per un mondo più giusto, dobbiamo sviluppare tra di noi una "cultura della solidarietà" autentica e provocatoria. Una tale cultura aiuterà a rinforzare la nostra unità, caratteristica fondamentale del nostro Ordine».

Nelle due lettere intitolate: «Rallegratevi» e «Scrutate» che, in occasione di quest'anno di preghiera per la vita

consacrata, sono state "inviate" a tutti i religiosi dalla Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica, sono state riportate le domande del Papa Francesco ai consacrati, a santa provocazione, e che riguardano da vicino la nostra vita religiosa e il nostro carisma domenicano della predicazione.

Ne cito solo due: «Sono inquieto per Dio, per annunciarlo, per farlo conoscere?»; «Ci lasciamo inquietare dalle necessità dei fratelli o rimaniamo chiusi in noi stessi: accomodati?».

Possiamo meditarle con calma rileggendole nei testi citati. Ci accorgeremo che tutte ci riportano alla coerenza e all'autenticità... coerenza *in primis* con il Vangelo, attraverso l'autenticità della propria vocazione, fino alla passione missionaria che spinge, con la predicazione, a condividere con gli altri la bellezza e i frutti della fede.

Trovo provvidenziale che proprio alla vigilia della celebrazione dell'ottavo centenario dell'Ordine, si celebri a livello ecclesiale l'anno di preghiera per la Vita consacrata. Esso ci aiuta e ci costringe a rivalutare il nostro carisma che si manifesta nella sua efficienza in misura che si "ancora" nell'autentica vita religiosa e questa, a sua volta, si fortifica nella "solidarietà" che scaturisce dalla "mendicizia".

Invito, per questo argomento, alla lettura dell'articolo sulla Vita consacrata, senza tralasciare le interessanti notizie, che in questo numero sono state riportate, riguardo alle varie e interessanti iniziative intraprese.

Saluto, i nostri gentili lettori e confratelli, con un cordiale augurio per le imminenti festività pasquali.

P. Eugenio Zabatta op. ●●●

CREDERE IN CRISTO

L'opera e l'insegnamento di Gesù, hanno avuto oppositori e obiettori. E il motivo è facile comprenderlo. Né la sua opera, né il suo insegnamento rientrano nei limiti della nostra ragione.

Egli, Gesù, fa miracoli: guarisce ogni sorta di malattia con una semplice parola, anche pronunciata da lontano; e il suo insegnamento è straordinario: anche chi gli è contro è costretto a riconoscere che nessuno ha mai parlato come parla lui. È proprio il caso di ricordare che le vie (vedute) del Signore non sono le nostre vie (cf Isaia 55,8).

Gli evangelisti ci riportano molti episodi in cui l'azione e l'insegnamento di Gesù non sono accettati e non sono compresi. Spesso Egli viene "messo alla prova" da parte dei suoi oppositori per coglierlo in contraddizione. Conosciamo tutti cosa avvenne quando gli domandarono se andasse pagato o no il tributo a Cesare (Mt 22,17) e anche come si comportò quando gli presentarono la donna adultera (Gv 8,3). Gesù ne usciva sempre vittorioso.

Dai Vangeli sappiamo che Gesù più volte veniva richiesto di dare garanzie sull'autorità con cui operava (Mt 12, 38; Gv 2,18). Nel brano evangelico di Matteo (21, 23-27) gli viene chiesto anche con quale autorità insegna: le sue opere e ora anche il suo insegnamento sono "vagliati", ma secondo la ristretta mentalità umana.

Dietro la domanda che gli viene posta – con malizia – è messa in dubbio la sua funzione messianica che invece, proprio con le parole e le opere, Egli dimostrava di svolgere.

Ma dove non arrivava la bontà e la misericordia del Signore anche verso i suoi nemici: perfino sulla croce, ricordiamo, perdonerà e pregherà per loro! Anche quando viene "messo alla prova o attaccato", Gesù continua ad essere il Maestro per eccellenza, e veramente buono, che coglie ogni occasione pur di portare i suoi "alunni" ("dalla dura cervice") alla conoscenza delle verità necessarie alla salvezza eterna.

Gesù non si muove sul piano umano e basta: non fa il geniale logico che sconfigge i suoi obiettori. Per lui è più importante che essi, gli obiettori, comprendano e credano che la "competenza e autorità" gli è stata data da Dio in funzione del loro bene (Mt 7,29; 8,9; 9,6; 10,1).

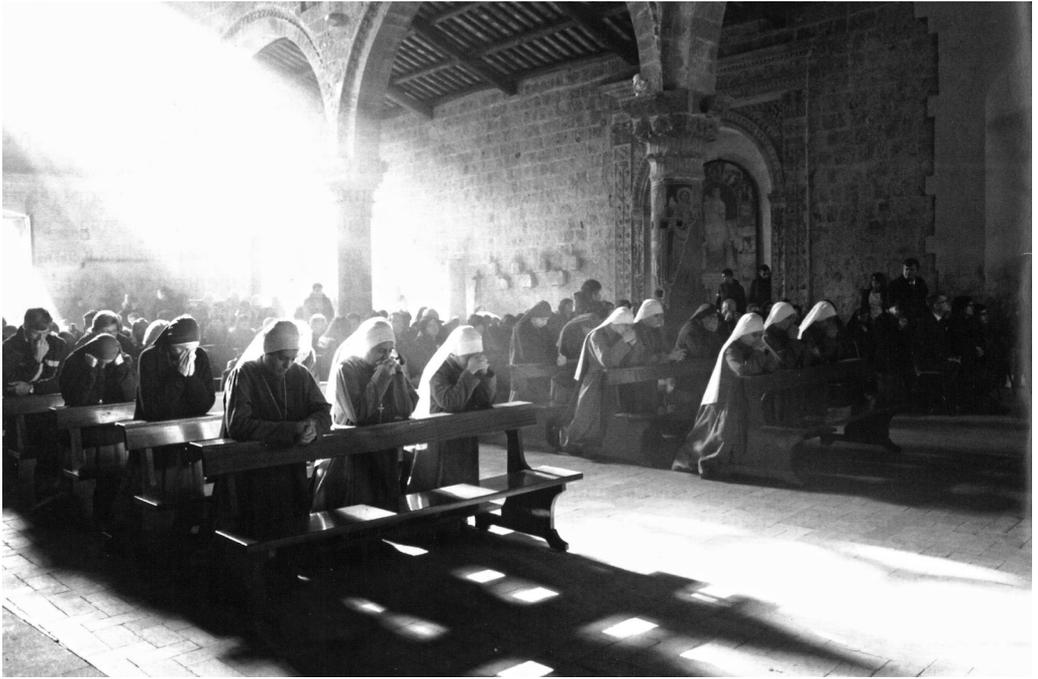
Gesù porta i suoi interlocutori - come allora i farisei così oggi noi - a riflettere sull'atteggiamento, spesso sbagliato, che prendiamo di fronte alla sua Parola e alle sue ispirazioni.

Legati come siamo alle nostre vedute umane e per mancanza di preghiera e di purezza di cuore, non siamo aperti ai doni dello Spirito Santo.

La purezza ci riporta alla semplicità della colomba e alla prudenza del serpente, necessarie per accogliere la "parola nuova" (il Vangelo), e saper distinguere la sana dottrina da quelle *peregrine* (2 Tim. 4,1). Ma è soprattutto la preghiera che ci assicurerà di aderire pienamente a Cristo Verità e di essere "una cosa sola con Lui" (Gv 17,11).

E questa unità, nella conoscenza e nell'amore di Lui, è Vita eterna!

(P. Eugenio Zabatta op) ●●●



Il calo del numero dei frati e delle suore è preoccupante, perché riflette quello della poca pratica religiosa dei cristiani. Siamo uniti nella preghiera: con il Rosario possiamo ottenere molto.

«La memoria del passato anima il nostro oggi e ci orienta a discernere il futuro».

IN PREPARAZIONE AL GIUBILEO DELL'ORDINE

2016 – Giubileo della fondazione dell'Ordine dei predicatori.

Tema generale:

«Guai a noi se non predichiamo» (1Cor. 9.16).

Tema del 2015:

«Se rimanete nella mia parola sarete veramente miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi (Gv 8,31-32); «Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi» (Gal 5,1): Domenico: Governo, Spiritualità e Libertà».

Per la seguente riflessione, sugli obiettivi della vita consacrata indichiamo i Testi di riferimento, che sono: il cap. VI della Costituzione dogmatica **Lumen Gentium** (1964) e il decreto conciliare **Perfectae caritatis** (1965). Inoltre l'Esortazione apostolica post-sinodale, di Giovanni Paolo II, **Vita consecrata** (1996). Molti punti di riferimento si possono trovare anche nel colloquio di Papa Francesco con i Superiori religiosi del 29 novembre 2013.

•••

GLI OBIETTIVI DELL'ANNO DEDICATO ALLA VITA CONSACRATA

La riflessione sugli obiettivi proposti dalla lettera di papa Francesco, torna molto utile a noi che ci prepariamo alla celebrazione dell'ottavo centenario dell'approvazione dell'Ordine.

Gli obiettivi che Papa Francesco ha proposto, con l'indizione dell'anno di preghiera per i consacrati, possiamo ricollarli a quanto, all'inizio del terzo millennio, già proponeva Giovanni Paolo II: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire» (Vita consacrata, n. 110). Parole sante che, noi domenicani, possiamo riascoltare mentre ripensiamo alle gesta compiute dai nostri santi in questi 800 anni e che invitano noi, dell'oggi, non ad adagiarsi in uno sterile vanto, quanto piuttosto a mantenerci sempre più fedeli al carisma delle origini, animati da nuovo slancio e rinnovato fervore.

Il primo obiettivo, che viene proposto, dunque, è guardare il passato con gratitudine. Raccontare la propria storia, in verità, aiuta a tenere viva l'identità e il senso di appartenenza al proprio Istituto, ma nello stesso tempo, la si racconta – la nostra storia - per “rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni”, riconoscendo che sempre “tutto è grazia”.

Vivere il presente con passione, costituisce il secondo obiettivo. Partendo dalla certezza di essere chiamati dallo Spirito Santo a seguire Cristo, nel modo che viene insegnato dal Vangelo (regola in assoluto a cui tutte le regole degli Istituti devono ispirarsi) la passione dev'essere quella del servizio, della

fedeltà alla missione. L'anno della vita consacrata ci interroga sulla fedeltà alla missione che ci è stata affidata, o per la quale ci siamo proposti e siamo stati incaricati dalla Chiesa. A questa stessa fedeltà al carisma ci interpella ugualmente il nostro prossimo giubileo.

Terzo, abbracciare il futuro con speranza, nonostante le note difficoltà, tra le quali: la diminuzione rapida del numero dei religiosi e delle religiose dovuta alla riduzione delle vocazioni; l'età media dei consacrati sempre più alta; la crisi diffusa delle appartenenze; i problemi economici; un limitato riconoscimento sociale¹. Speranza, quindi, che non si basa sul numero dei membri, né sull'efficienza delle opere degli Istituti, ma su Colui nel quale dobbiamo saper “consegnare” la nostra fiducia o meglio, noi stessi (cf 2Tim 1,12).

Come poter raggiungere questi obiettivi?

Dalle caratteristiche più naturali che si attendono dai consacrati possiamo esser certi che i tre obiettivi sono reali e possono essere raggiunti.

Anzitutto la gioia costituisce la prima caratteristica, che non può non scaturire spontanea dal sapersi, dal riconoscersi consacrati e quindi appartenenti al Signore. Il nome più proprio di discepolo è di chi appartiene al proprio maestro. È questa gioia che diven-

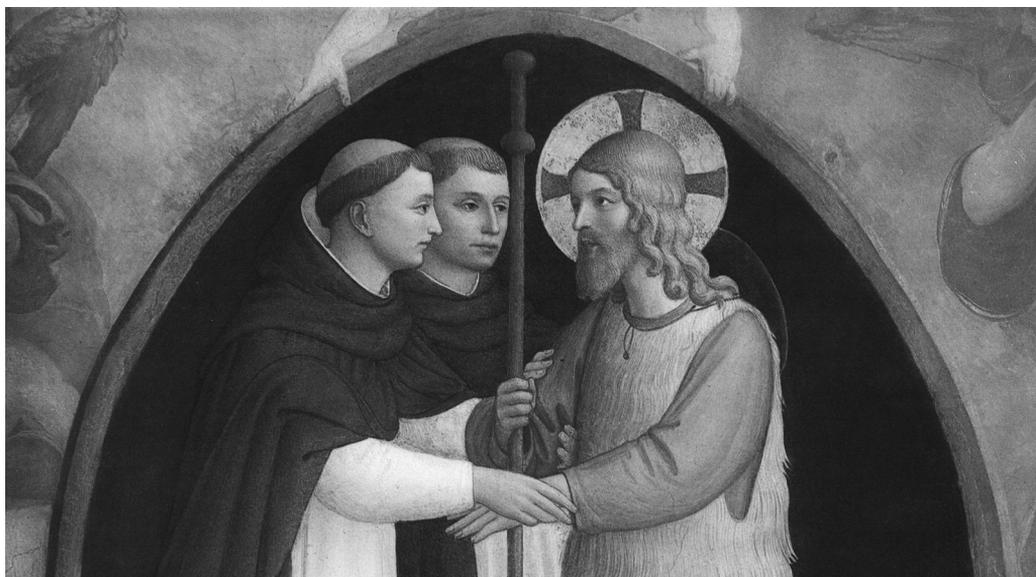
ta santamente contagiosa e può attirare altre persone alla sequela di Cristo².

Altra nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia che sboccia proprio dal modo speciale di seguire il Signore³. Profezia che è capacità di scrutare la storia che si sta vivendo; capacità di interpretare gli avvenimenti, come una sentinella che veglia di notte e sa quando arriva l'aurora⁴. Il richiamo della sentinella è indovinato perché come con il suo sacrificio di veglia e di attenzione, la sentinella custodisce e fa più tranquilli gli abitanti nella notte, così il consacrato si mette dalla parte dei poveri e indifesi che non sanno o non possono autogovernarsi.

Uguale atteggiamento di attenzione alle continue richieste, che si levano dal nostro mondo, di cui i consacrati devono sapersi interpellati, viene suggerito dall'immagine della città costruita sul monte, ispirata dal Vangelo. A questa immagine viene paragonata ogni comunità religiosa e ogni opera dei religiosi per diventare lievito per la società. Quanto questo sia atteso

(preteso) dai religiosi, lo si può capire dai due inviti che il Papa Francesco fa: primo ai vescovi perché ricordino che la vita consacrata, in quanto dono alla Chiesa, non è una realtà isolata o marginale anche nella vita diocesana; e poi l'invito ai numerosi laici e laiche perché condividano spiritualità e missione mettendosi accanto alle persone consacrate, in varie forme di collaborazione, per costituire con loro una specie di "famiglia carismatica": quella che, per quanto ci riguarda, comunemente chiamiamo "Laicato domenicano" o "Terz'Ordine".

In questo orizzonte l'identità dei religiosi viene a essere ridefinita in chiave ecclesiale proprio in rapporto al regno di Dio: la vita religiosa è una delle forme di vita carismatica nella Chiesa, in vista della venuta del Regno. Se tutti i cristiani, per il battesimo, sono partecipi della missione messianica a servizio della realizzazione del regno di Dio, i religiosi sono coloro che – per la loro stessa presenza – sono segno primo dell'assoluto del Regno, atteso e



«Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare» Mc. 3,14.

desiderato. In maniera peculiare, per la sua stessa natura, la vita religiosa viene riportata alla dimensione escatologica che è in tutta la Chiesa e che perciò segna, seppur in modo differenziato, l'identità di ognuno dei battezzati⁵.

La vita religiosa, si precisa, è nella Chiesa, ma non appartiene alla sua struttura gerarchica; si colloca sul piano, debole ma necessario, del segno, della profezia quindi, e non della funzione o dell'attività. (Approfondimento del tema nella colonna accanto)

Altra caratteristica o valore della vita consacrata, di cui resteremmo meravigliati se fosse mancata nell'elenco è la fraternità che deve richiamare la vita degli inizi del Cristianesimo, nonostante lo spirito individualistico della nostra società attuale, che pure si insinua nelle comunità religiose. Gli inizi del Cristianesimo sono permeati da tale amore vicendevole fino ad arrivare a costituire l'identità stessa del discepolo di Cristo: "da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri". (Gv. 13,35)

Tenendo conto di quanto il Papa aveva già detto in *Evangelii gaudium*, denunciando "la cultura di scarto" (n. 53), e non dimenticando il richiamo di "Ad Gentes", che ci ricorda come per secoli i religiosi in modo esclusivo hanno gestito le missioni, l'evidenza data alla caratteristica dell'amore fraterno delle Comunità religiose, vale non solo come reazione a una mentalità egoistica e diffusa che dimentica il valore della persona, ma anche come un ritorno pratico al carisma del fondatore, sorto sempre come risposta ad un bisogno della società, fattosi urgente in quel momento storico; e infine l'amore fraterno vale come segno di una parti-



Per quanto riguarda la vita consacrata, l'orientamento escatologico è primario e qualificante. I documenti conciliari insistono sull'essere "segno del regno di Dio": la vita religiosa «rappresenta» (LG 44) e «testimonia» (LG 31) la comunione del regno di Dio e così «dimostra e significa l'intima natura della vocazione cristiana» (AG 18). I religiosi attestano nella Chiesa il definitivo del Regno di Dio: Il suo essere assoluto riferimento per ogni cosa, come mostra la vita monastica; il suo essere comunione d'amore con Dio e tra fratelli, come richiama la vita religiosa con il suo servizio nella carità e l'attenzione alla fraternità comunitaria; il venire in una storia – che è sempre "frat-tempo" – senza che ancora sia dato un pieno compimento (istituti secolari e ordo virginum). È interessante notare che il Concilio interrompe l'elencazione tradizionale dei consigli – povertà, castità, obbedienza – per proporre prima di tutto «verginità/celibato»,

indicazione esplicita nel testo biblico, comune a tutte le forme di vita consacrata, caratterizzante in senso proprio – a fronte della condizione matrimoniale – la vita religiosa.

* * *

La vita consacrata sta nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione. Paolo VI, riferendosi alla vita consacrata affermava: «Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del vangelo di smussarsi, il "sale" della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione» (Evangelii testificatio, n. 3).

Il carisma, di ogni famiglia religiosa, portato nella Chiesa dai fondatori, rimane dono di Dio e non frutto di conquista umana. Questo principio che riporta il carisma al Dio fedele, mentre ci aiuta a superare le difficoltà di percorso, ci sprona a tornare al carisma nella sua origine, al fondatore, e ad ascoltare la cultura del proprio tempo che indica le esigenze che l'uomo ha in questo determinato momento storico e noi siamo mandati per aiutarlo. ●●●

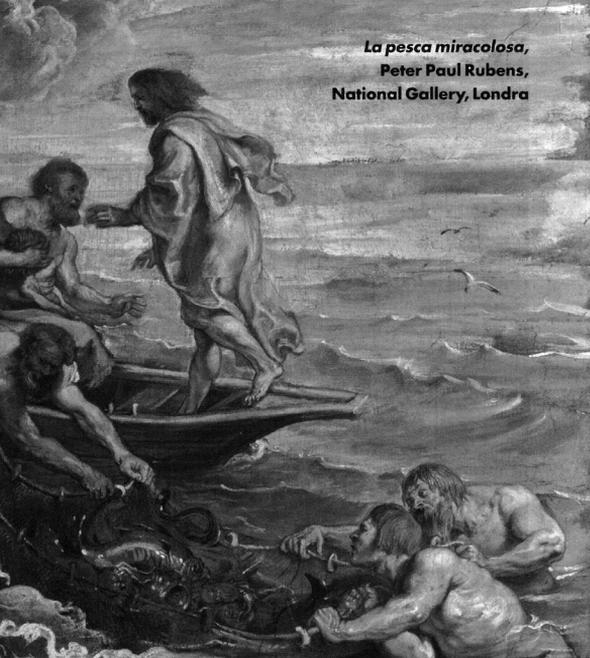


colare benedizione da parte del Signore per le Comunità o la ripresa della stessa Famiglia religiosa.

Ecco alcune tra le numerose considerazioni che, in connessione con la nuova ispirazione data dal Concilio Vaticano II sulla vita consacrata, possono venire spontanee per aiutarci a superare il pessimismo che istintivamente nasce dalla scarsità delle risposte alla vita religiosa e dalla constatazione della mancanza dei mezzi necessari per portare avanti le "opere" intraprese dalle Famiglie religiose: in patria o in missione; nelle opere pastorali, assistenziali o di formazione culturale.

In verità l'insegnamento che abbiamo da tutti i "fondatori" è quello della povertà sia del numero del personale che dei mezzi economici. Essi mossi dallo Spirito, nel loro entusiasmo, hanno testimoniato la superiorità e l'efficienza del Vangelo su ogni altra umana progettazione. Ed è sempre in misura della fede, non dei mezzi o le opere, che si avrà la benedizione di Dio e la carità raggiungerà la perfezione nei singoli e sarà manifesta nelle istituzioni.

La pesca miracolosa,
Peter Paul Rubens,
National Gallery, Londra



NOTE. 1. A. Pardilla, I religiosi ieri, oggi e domani, Rogate, Roma 2007; Id., Le religiose ieri, oggi e domani, LEV, Città del Vaticano 2008.

2. PAPA FRANCESCO, Evangelii gaudium, n. 10. (cf Paolo VI, Evangelii nuntiandi, n. 75).

3. Con la *Lumen Gentium*, è superata la dottrina classica delle "due vie" che attribuiva la via dei precetti a tutti i cristiani e riservava la via dei consigli evangelici (= via regale) ai soli religiosi. Unico il battesimo, unica quindi la vocazione alla perfezione di tutti i cristiani cf. LG 32, 40. Il Concilio pone l'accento su verginità/celibato come caratterizzante la vita religiosa a fronte della vita matrimoniale: cf. LG 42.43.46.50; PC 1. 12-14.25.

4. Dopo il documento "Rallegratevi", è uscita, dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, la lettera "Scrutate" inviata ai consacrati e alle consacrate. È detto: «Scrutare gli orizzonti della nostra vita e del nostro tempo in vigile veglia... fedeltà creativa e alacre operosità» (Introd.).

5. La collocazione del capitolo sulla vita religiosa dopo il capitolo dell'universale vocazione alla santità dei cristiani, nella *Lumen gentium*, è indubbiamente determinante per la rinnovata comprensione della vita religiosa. ●●●

ANNO DI PREGHIERA PER LA VITA CONSACRATA

Questo anno, per volere del Papa, è dedicato alla vita consacrata: è l'anno dei religiosi, per i quali siamo invitati a pregare. Iniziato il 30 novembre scorso si prolungherà per tutto il 2015 per chiudersi il 2 febbraio 2016. «La vita consacrata è una perla della Chiesa.

Durante tutta la sua storia abbiamo avuto cristiani e cristiane che hanno portato qualche luce particolare del Vangelo all'intera Chiesa e all'umanità. Una luce a cui il Concilio ha dato nuova forza, riconoscendo il suo posto dentro il popolo di Dio» (card. J. Braz de Aziv).

La principale testimonianza dei religiosi consiste oggi nell'essere veri credenti che aiutano gli uomini e le donne del nostro tempo a credere nella vocazione cristiana e mostrano che è sempre possibile essere cristiani in pienezza scommettendo tutto sul Vangelo di Gesù. Una testimonianza dell'essenziale e dunque un richiamo delle origini.

Non è stato casuale l'invito agli Ordini religiosi, fatto dai Padri conciliari, a rivedere il carisma originario della loro fondazione e rileggere le proprie Costituzioni. Revisione e rilettura che si impongono necessari per assolvere adeguatamente all'impegno di annunciare, con frutto, Cristo e il vangelo.

La santa Vergine è il modello di quelle anime attente in cui rivive la preghiera di Gesù Sommo Sacerdote e dietro il Suo esempio si danno alla contemplazione della vita e della Persona di Cristo. ●●●

Sempre in prospettiva del prossimo ottavo centenario di fondazione dell'Ordine domenicano proponiamo la seguente, interessante riflessione che diventa spinta alla preghiera e a vivere nell'entusiasmo la chiamata in questa famiglia che ha come mezzo la predicazione dottrinale e come finalità la salvezza delle anime.

GIÀ... ORMAI... NON ANCORA

secondo lo spirito indicato da Papa Francesco per questo anno dedicato alla Vita Consacrata: guardare il passato con gratitudine, vivere il presente con passione, abbracciare il futuro con speranza.

Il “già” memorizza il passato, l’“ormai” è sul presente, il “non ancora” si proietta nel futuro della speranza. In concreto il “già” riguarda il carisma domenicano e la sua struttura giuridica e morale. Tutto è “già” fissato e codificato (Regola e Costituzioni); l’“ormai” rivela lo stato di rassegnazione; il “non ancora” sottolinea quanto ciascuno deve fare per arricchire e rivitalizzare il carisma.

È possibile una crisi del singolo domenicano, ma mai quella del domenicanesimo. Santa Caterina nel suo “Dialogo della divina Provvidenza”¹ scrive che s. Domenico ha preso la missione del Verbo di Dio: evangelizzare con la predicazione della dottrina e con l’esempio della vita vissuta in conformità ai dettami del Vangelo. Se venisse a mancare questo tipo di missione e di testimonianza verrebbe meno la Chiesa e lo stesso Cristianesimo dovrebbe dichiarare il più clamoroso fallimento.

GIÀ...

L’albero domenicano, attraverso i secoli, ha dato frutti copiosi in tutti i campi alla Chiesa e alla storia dell’umanità, segno evidente che l’intuizione

di San Domenico era valida. L’immagine evangelica della vigna², piantata e organizzata dal padrone, ben si addice all’Ordine domenicano, navicella larga e spaziosa, nella quale ciascuno dei membri ha la possibilità di esprimersi al meglio: “U’ben s’ingua, si non si vaneggia”³.

Non è sufficiente, però, e sarebbe egoismo, rinchiudersi nella crisalide del proprio arricchimento. L’azione umana è tale perché è finalizzata ed il fine è un valore eterno verso il quale siamo proiettati. Il fine ultimo è Dio, ma a lui si arriva per vie intermedie. Chi media è il prossimo, è “l’altro” nel quale vedo, servo e amo Dio stesso.

Lo studio è valido se è finalizzato. Così la predicazione, se non vuole esaurirsi nella retorica, deve essere finalizzata all’edificazione del prossimo, al miglioramento della testimonianza cristiana. Motto dell’Ordine che ne sintetizza il carisma e ne giustifica la funzione storica, è una parola semplicissima, estremamente seria, rude e ampiamente polemica: “Veritas”.

Gesù stesso si è proclamato “Verità”⁴: verità personificata. Questa parola “Veritas” è parola emblematica che

spiega il perché del numero limitato dei frati domenicani e l'accanimento che il demonio mette nel combatterli con persecuzioni e calunnie. La "Veritas" è l'asse intorno al quale gira la ruota della Chiesa; eliminando l'asse la ruota si inceppa. La verità è lo stollo su cui poggia e fulcra tutto l'edificio; eliminando lo stollo, l'edificio crolla.

Nella lunga storia dell'Ordine (siamo all'ottavo centenario), i domenicani sono stati costantemente a guardia della verità. L'immagine tradizionale del cane che esprime al vivo questa guardia costante, assidua e spesso accanita (l'aggettivo ha la sua radice nell'atteggiamento, talora anche rabbioso, del cane).

Chi non ama la chiarezza della verità vuol gabellare, per crudeltà ed incomprendimento, il carattere lineare del domenicano. I due colori del suo abito così antitetici, ma così belli ed eleganti nel loro contrasto, il bianco e il nero, il sì o il no schietti⁵, esprimono in sintesi il domenicanesimo.

ORMAI...

Il demonio è molto abile nell'incapsularci nel vittimismo sfiduciato dell'"ormai" e ci spinge all'ammaina bandiera, quasi che l'intuizione di San Domenico non fosse più attuale e ce la vuol far vivere allineati e coperti dalla monotonia del "quieta non muovere", tanto ormai... non ci sono più forze per reagire... siamo pochi e anziani.

Questo è il ragionamento di coloro che sono frenati dalla pigrizia e privi della virtù cristiana della speranza che ci fa guardare al futuro non basandoci sulle nostre forze o sulle nostre progettazioni, ma sull'aiuto e la grazia di Dio che non manca a coloro che gliela chiedono. Dinanzi alle difficoltà non

dobbiamo mai disperare perché compiamo un'opera di Dio.

NON ANCORA

Certo! Non ancora ho offerto in pieno il mio contributo di vitalità: ma posso farlo! La santa e doverosa reazione deriva dalla considerazione dell'esistenza di un futuro che ci è ancora concesso, in cui posso riprovare, impegnare tutte le mie forze... tentare tutte le possibilità di bene.

Il carisma originario, il "già", è immutabile nel suo nucleo essenziale, è stato approvato dalla Chiesa ed ispirato dallo Spirito Santo; è, però, calato nella storia, vive nella storia e ne subisce le vicissitudini che lo fanno diventare più maturo ed io con il mio apporto lo rendo vivo, operante con vivacità, attuale, giovane. E di questo ringiovanimento me ne devo sentire responsabile, farmene carico, lottare, sacrificarmi per esso. Il mondo oggi sa dove non è la verità ed attende dal predicatore il miracolo della rivelazione, il dono di essa.

L'ottavo centenario dell'Ordine risvegli in noi questa grazia che ci fa ministri della parola e ci promuove, in Cristo, mediatori dei nostri fratelli.

Guardiamo al nostro futuro! Coordiniamo le nostre attività, consideriamo la collaborazione reciproca: sarà questa che farà progredire la missione dell'Ordine a livello internazionale.

(D. Raimondo). ●●●

1. DIALOGO, S. Caterina da Siena, ed. Catechizzanti (1968) a cura di G. Cavallini, p. 459.

2. Mt. 21, 33-43.

3. DANTE, Divina Commedia, Paradiso 10, 96.

4. Gv. 14,6.

5. Cf Mt. 5,37; 2Cor. 1, 17-20.



ASSISI. presso la tomba di S. Francesco. Benedetto XVI con alcuni capi e rappresentanti delle Chiese, delle Comunità ecclesiali e delle religioni del mondo (Incontro del 27 ottobre 2011).

Papa Francesco ha indetto un anno (2015) di preghiera per la vita consacrata. Cristo ha le sue vie per toccare i cuori di coloro che chiama ad una vita di totale consacrazione a Lui e in Lui, ma vuole la nostra preghiera perchè il Padre mandi gli operai nella sua vigna e questi siano pronti a eseguire il suo volere.

“Il futuro nel quale lo Spirito ci proietta per fare con noi ancora grandi cose” dipenderà dall’attaccamento amoroso e continuo che avremo alla nostra vita religiosa e fraterna e alla missione affidataci”.

Consacrati e inviati a proclamare il Regno di Dio! ●●●

In margine alla lettera del Maestro dell'Ordine su mendicizia e solidarietà. Per un mondo più giusto, dobbiamo sviluppare tra di noi una "cultura della solidarietà" autentica. È questa che ci permetterà di realizzare il nostro carisma di itineranza per donare il Vangelo; donazione che avviene nella condivisione nella stessa esistenza e nella stessa speranza in Dio: fonte e comunione tra gli esseri umani.

L' APERTURA ALL' ECUMENISMO E AL DIALOGO INTERRELIGIOSO

impegni speciali del laico domenicano

Tra i documenti della Chiesa, per citarne uno, c'è il decreto conciliare "Ad Gentes" nel quale si legge: «La Chiesa che vive nel tempo, per sua natura è missionaria in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine».

Natura missionaria della Chiesa¹ che si riflette pienamente nel nostro Ordine domenicano che non solo sa di "sentire cum Ecclesia et pro Ecclesia", ma anche riconosce la propria finalità: "la salvezza delle anime per mezzo della predicazione" come identica alla vocazione essenziale della stessa Chiesa universale.

Basterebbe un breve *excursus historicus*, circa le missioni in Asia e l'apporto dei Predicatori in oriente, specialmente in Cina, (ricordiamo le canonizzazioni del 1° ottobre 2000) per concludere che l'Ordine domenicano è un ordine missionario²: missionarietà che troviamo certa, evidente, anche nel suo ramo laicale dato che è parte integrante di tutto l'Ordine; missiona-

rietà pulsante anche nella Regola e nel Direttorio delle FLD³.

La famiglia domenicana, attraverso le ultime riunioni generali dei frati e quelle delle rispettive Congregazioni femminili e Fraternali laicali, che vengono chiamate "Capitoli Generali", ha manifestato "l'urgenza della nostra presenza evangelizzatrice, missionaria".

Un segno e uno sforzo per assicurare questa "presenza" sono significativi quei Capitoli o riunioni generali, per cui si è potuto passare dalla considerazione dell'attività missionaria, svolta dalla Famiglia domenicana, al concetto che la stessa Famiglia Domenicana è "missionaria".

È stato un vero passo in avanti che ha evidenziato la nuova coscienza di essere, noi domenicani, non solo dei mandati a tutti gli uomini, "ad ogni ceto e popolo, ai credenti e ai non credenti, soprattutto poveri (QZ. n. 13; LCO, 98), ma di essere capaci di scorgere sapientemente nel male che ci circonda (qualunque esso sia) le potenzialità del

bene e di sapere tener conto del “rapporto” tra Vangelo e il nostro tempo con le sue esigenze, superando le due opposte posizioni: la negazione di Dio e l’integralismo religioso.

A questa capacità di discernimento si riferiva Lacordaire⁴ quando scriveva: “Dio mi ha fatto la grazia di capire questo secolo che ho molto amato”. “Capire” è frutto dello studio (che dopo la preghiera è il nostro primo mezzo ordinato il fine) e “amare” esprime bene la missione che abbiamo. Non basta comunque capirlo, bisogna amarlo il mondo: cioè risolvere i suoi problemi. Questo esige l’anima domenicana! Questo ripete anche la Regola dei Laici domenicani quando li invita a dimostrarsi «disponibili alle necessità dei loro contemporanei» e a sentirsi «mossi a manifestare compassione concreta per ogni forma di umana inquietudine» (cfr. nn. 5 e 6)⁵.

mandiamo ancora, la missione propria del laico domenicano?

Una “missione” che scaturisca dalla stessa vita domenicana vissuta dal laico. La Regola sembra porre l’accento nell’ecumenismo e nel dialogo inter-religioso (cf. n. 12), quando detta sui laici: “partecipi dell’ufficio profetico, sacerdotale e regale di Gesù ... vengono incorporati all’ Ordine ... secondo statuti propri” (nn. 1, 2; art 14) si sentono “mossi a compassione concreta per l’umana inquietudine” (n. 6).

In queste parole si riveda, in filigrana, l’atteggiamento caratteristico di S. Domenico, l’uomo della compassione, che vende i suoi libri e dà le sue suppellettili ai poveri...

È, però, nel capitoletto della formazione, dopo aver elencato accuratamente le “fonti” da cui i laici di San Domenico “devono attingere energie per progredire nella propria e specifica vocazione”, che la Regola indica la missione che il laico deve sapere e sentire propria. >



Il laico — si legge — “deve rendersi capace di predicare la parola di Dio” e inoltre, come espressione della stessa missione, egli deve “promuovere l’unità dei cristiani e il dialogo con i non-credenti” (n. 12).

Non ci siamo sbagliati: la Regola dice proprio così. Anche il laico è “predicatore della Parola di Dio” e questo in forza della sua professione nell’Ordine domenicano di cui è membro effettivo.

In certo senso ogni laico, in forza del battesimo, diventa un “economista” della Parola; gli è affidata e deve saperla promuovere, testimoniare e diffondere. Il laico domenicano deve sentire la “responsabilità della Parola” proprio in forza della sua professione nell’Ordine dei Predicatori per cui la Regola non teme di chiamare i propri laici: «promotori di libertà, di giustizia e pace» (n. 6).

La Regola nel n. 12 offre un testo meraviglioso dinanzi al quale dobbiamo imparare a vagliare la nostra vita. Vi è come esposta in un’unica panoramica l’identità cristiana e domenicana insieme. Questa non è diversa dalla cristiana e non è neppure un’aggiunta.

L’identità domenicana, caratterizza quella cristiana e quindi indica il ruolo del laico domenicano nella Chiesa. La Regola, tenendo conto del sacerdozio comune, lo sintetizza nell’“ecumenismo e nel dialogo con i non cristiani”.

Questi elementi — sacerdozio, ufficio profetico, opera ecumenica e dialogo interreligioso — si richiamano a vicenda per interna coerenza o sviluppo omogeneo e non ammettono “confini”: il Corpo di Gesù - il Sacerdote - infatti è dato per tutti ed è venuto per portare a tutti la buona novella. Lui è il solo Salvatore e lo è di tutti.

Sintetizzando potremmo dire: «dal sacerdozio di Gesù comunicatoci nel battesimo, partecipiamo il suo ufficio profetico che, a sua volta, ci offre il diritto-dovere di operare per l’Ecumenismo (= l’unità della Chiesa che è il Corpo di Cristo) e per l’evangelizzazione o dialogo interreligioso.

Il laico domenicano, si direbbe, è così cattolico nel senso più pieno e, di conseguenza, per ciò stesso è “ecumenico”. I due termini — cattolico ed ecumenico — del resto non presentano una vera diversità di contenuto.

Per una conferma di ciò che stiamo dicendo ricordiamo che l’appartenenza all’Ordine domenicano rende il laico, “il terziario”, particolarmente sensibile all’ecumenismo poiché: «l’Ordine, essendo destinato a tutte le genti, ha un carattere universale» (Costituz. dei Frati, n. 1 § VI).; “universalità” che rimane pure caratteristica della missione del laico domenicano essendo egli incorporato e parte integrante dell’Ordine stesso.

In che modo il laico domenicano espletterà Egli questi impegni ?

L’ultima edizione della Regola, apparentemente, non suggerisce modi specifici; ma al n. 9, si legge che i laici sono «partecipi, con i frati e le suore, dell’apostolato di tutto l’Ordine... e disponibili sempre a collaborare con altre associazioni apostoliche».

Ciò che veniva richiesto un tempo rimane necessario ancora oggi quando, a causa dell’unificazione progressiva del mondo, la Chiesa perderebbe ogni sua efficacia in misura che mancasse di presentare come un’affare urgente l’unità di tutti i cristiani.

Riconoscendo sua propria missione l’Ecumenismo e il dialogo con i non credenti, il laico la promuoverà con o-

gni sforzo, senza alcun compromesso umano, ma implorandola da Dio con la preghiera secondo l' insegnamento del Cristo.

Inoltre lavorerà «con una condotta di vita conforme al Vangelo» perché «il cristianesimo odierno non equivalga ad una negazione del cristianesimo di Gesù» (cf. J. Gabriel, Gandhi, 1931), non risulti cioè contraddizione fra la dottrina e la vita dei cristiani.

Lo spirito proprio del laico domenicano deve identificarsi, configurarsi in uno «spirito di vero dialogo da instaurare con tutti», «strumento» necessario per la ricerca e l'annuncio della verità, non una qualsiasi, ma la verità che viene dall'alto.

(P. Eugenio Zabatta op). ●●●

1. Decr. Conc. Vat. II "Ad Gentes", n. 2. Lo stesso rilievo - la Chiesa è missionaria - è fatto nell'Enciclica di Paolo VI "Ecclesiam suam" (1964); ugualmente nel documento della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli: "Dialogo e Annuncio" (1991) e in tanti altri documenti tra cui la

dichiarazione circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa: "Dominus Jesus" (6 agosto 2000) della Congregazione per la dottrina della Fede.

2. Il primo ottobre del 2000, anno giubilare, tra i 120 martiri della Cina che sono stati canonizzati a Roma, c'erano anche sei Frati Predicatori, già onorati con il titolo di "beati": P. Francisco Fernández de Capillas, decapitato nel 1648; i vescovi Pedro Sanz e Francisco Serrano, con i presbiteri Joaquin Royo, Juan Alcober e Francisco Diaz, martirizzati nel 1747 e 1748. Protomartire di questa serie di santi, martiri, missionari, laici e laiche della Cina è Francisco de Capillas o.p.

3. Cfr. Regola delle FLD, n. 5 b. e n. 4; Cap. Generale di Q.C. n. 65 e di W. n.92,4.

4. Enrico D. Lacordaire, francese (1802-1862), è stato il grande predicatore di Nòtre Dame de Paris. Con la sua suggestiva "Vita di S. Domenico" (1840) riuscì a creare intorno alla figura del santo tanta simpatia e stima che divenne la strada per il ristabilimento dell' Ordine in Francia.

5. I numeri tra parentesi sono della Regola e del Direttore delle Fraternite Laiche Domenicane (=FLD). ●●●



GUATEMALA. La chiesa parrocchiale di Dolores.

A PROPOSITO DELLA IDENTITÀ DEI LAICI DOMENICANI

Lascia nell' animo un profondo senso di nostalgia una "parola" del Salvatore che rivolge, seduto stanco presso il pozzo di Giacobbe, alla Samaritana: "Si scires donum Dei = se tu conoscessi il dono di Dio".

Questa "parola" penso di poterla applicare liberamente — e voi converrete con me — anche alla vostra vocazione domenicana. Non possiamo che ritenerla un dono di Dio anche perché "l'essere domenicani" aggiunge - sappiamo - alla nostra unzione battesimale delle caratteristiche particolari e specifica la nostra missione. Dono che va sempre più conosciuto e apprezzato: *si scires, se tu conoscessi...*

Sì! Perché una volta riscoperto di avere un dono davvero particolare di grazia, si afferma implicitamente di avere anche una missione propria da svolgere. «*Gratis accepistis, gratis date = avete ricevuto gratuitamente, date gratuitamente*». E tanto più dovete dare perché quanto da voi ricevuto è davvero grande!

Se siamo membri dell'Ordine; se siamo Famiglia Domenicana; se nei Capitoli Generali (ad esempio Quezon City (1977; n. 65) e di Walberberg (1980; n. 9",4) si parla con premura

e decisione che le FLD sono parte integrante dell'Ordine, tanto che questo non può raggiungere pienamente il proprio fine — che è la sua ragion d'essere nella Chiesa e nel mondo — senza il ramo laicale, vuol dire che il "laicato", meglio i singoli laici, hanno una "missione" da svolgere con "speciale impegno" e questa non può non coincidere con quella di tutto l'Ordine, anche se va svolta con proprie peculiarità "secondo statuti propri" e in conformità alle proprie condizioni di vita (cf. Cost. Fond., nn. 2; 4 e art. 20).

È in forza della vostra professione temporanea, e ancor più di quella perpetua, che potete sapervi e sentirvi pienamente domenicani e quindi riscoprire quanta stima l'Ordine nutra per voi e anche quanto aspetta da voi per realizzare il proprio carisma (cf. Reg. 4 e 14).

Riflettevo a tutto questo rileggendo casualmente, ma con gioia, alcuni articoli di commento alla vostra Regola. Uno di questi si intitola significativamente: «Anche una Fraternità è Ordine domenicano», e l'autrice è "orgogliosa di appartenere ai domenicani" e cosciente di poter essere di aiuto efficace alla "predicazione dell'Ordine ... con la preghiera e... con >>>

Sigle: per facilitare la lettura

FLD = *fraternita Laica Domenicana*
FD = *Famiglia Domenicana*
LD = *Laicato domenicano*

LCO = *Costituzioni dell'Ordine.*
Reg. = *Regola dei Laici.*
art. = *articolo del Direttorio.*
Cost. = *Costituzione Fondamentale.*

l'offerta delle proprie sofferenze", non sentendosi un "accessorio ornativo ma, assieme agli altri laici, ramo integrante della Famiglia".

Un'altra testimonianza, della FLD di Arezzo, espressa in modo sintetico afferma tra l'altro: «Entrando tra i domenicani sappiamo di non aver perso la nostra identità di "laici" e sappiamo di avere un ruolo tutto nostro, nostri "mezzi" per realizzare la "missione o finalità domenicana" secondo la condizione propria dei laici (Cost. Fond. n. 5 e art 20); ma sappiamo, nello stesso tempo, di aver acquistato molto attraverso la "nostra professione" di vita evangelica propria dei religiosi... Ci è facile, anzi, comprendere che l'essere in questa Famiglia, "riuniti nello spirito apostolico di S. Domenico" è uno speciale dono di Dio" (LCO, 149).

Ma certamente tutte le nostre FLD sono in grado di dare le medesime o simili testimonianze, e via via, con sempre maggiore solidità, arriveranno a dare il loro necessario e indispensabile contributo per il conseguimento dell'impegno dell'Ordine nella Chiesa e nel mondo.

Mi sia permesso, a questo punto, fare riascoltare in due sole espressioni la stima e l'importanza che, stimati laici, vi riconoscono la Chiesa e l'Ordine e la speranza che ripongono in voi.

Parole che mi ritornano sempre promettenti e coraggiose: «La promozione della vita laicale nella Chiesa, diceva il papa Giovanni Paolo II ai fedeli laici di tutto il mondo (e ciò vale più per voi laici domenicani) autorizza un slancio di nuova speranza. I laici cristiani stanno partecipando sempre più attivamente allo sforzo missionario nella Chiesa. Sul loro apporto generoso poggiano in misura notevole le prospettive dell'an-

nuncio evangelico nel mondo d'oggi».

E da parte dell'Ordine, leggiamo proprio negli "Atti del Congresso dei laici domenicani a Varsavia (1995): «Per adempiere la sua missione apostolica l'Ordine ha bisogno, oggi, di un laicato vivo: disposto a formarsi e ad impegnarsi per dare senso e speranza al mondo contemporaneo».

In queste "parole" trovo espressa tutta la speranza che la Chiesa, l'Ordine e ... noi riponiamo in voi. Non deludeteci! Parole che sono il programma di vita in ordine alla realizzazione più piena di voi.

Se facciamo riferimento alla nostra identità domenicana non possiamo lasciar cadere l'attesa e la fiducia che la Chiesa e l'Ordine ripongono nel "laico". E particolarmente a quel "servizio della verità" a cui vi richiama la vostra Regola (n. 5) dovete, come laici, sentirvi particolarmente interessati per un vostro ruolo fecondo nella Chiesa, a nome dell'Ordine.

(P. Eugenio Zabatta op). •••



Missioni in Guatemala.

Dalle Fraternite laiche domenicane

Notizie

POPOLI (PE). *La Fraternita in festa in onore di San Tommaso d'Aquino.*

Il 28 gennaio, abbiamo celebrato la memoria di S. Tommaso d'Aquino, il Santo che tanto ci sta a cuore, il Santo che con la sua vita ed il suo operato, ha dato grande lustro all'Ordine Domenicano nonché alla Chiesa intera ed a noi, un sublime esempio che ci è di guida e sprone nel cammino spirituale.

Non possiamo che essere riverenti nei confronti di un Santo straordinario come Tommaso che, quanto più conosciamo, tanto più apprezziamo e stimiamo sia come uomo, sia come Maestro, sia come Santo.

Eccelse e mirabili le sue virtù tra cui spiccano l'umiltà, l'umanità, la mitezza, la purezza e santità di vita ; portentosa la sua memoria che gli consentiva di ritenere quanto leggeva; notevoli le sue doti intellettive che ha messo a frutto nello studio assiduo, studio verso cui era particolarmente incline, studio che gli ha poi consentito di raggiungere un altissimo livello culturale.

Incrollabile la sua fede, impareggiabile il suo amore a Cristo che gli ha dato l'imput per impegnarsi al massimo nella ricerca della Verità a cui ha dedicato tutta la vita, ricerca per la quale attingeva forza ed energia dalla profonda preghie-

ra che egli effettuava soprattutto di notte, davanti al Crocifisso o al Tabernacolo.

In una delle sue omelie, il Papa emerito Benedetto XVI, parlando di S. Tommaso, ha messo in rilievo una preghiera che il Santo era solito rivolgere a Dio, preghiera che dovremmo fare anche nostra e che è questa: "Concedimi ti prego, una volontà che ti cerchi, una sapienza che ti trovi, una vita che ti piaccia, una perseveranza che ti attenda con fiducia e una fiducia che alla fine giunga a possederti. "

Esercitando l'ideale domenicano di contemplazione ed azione, il nostro Santo, non ha tenuto per sé i risultati ottenuti dalle sue ricerche, ma generosamente ha voluto renderne partecipi gli altri, mediante la predicazione, l'insegnamento ed i suoi preziosi scritti, in quanto egli affermava: "Illuminare è più che risplendere soltanto, così comunicare agli altri le Verità contemplate, è più che contemplare soltanto."

Da qui la sua famosa frase: "Contemplari aliis tradere." Giustamente egli è stato definito " l'Apostolo della Verità."

In forza di tutto questo, il maestro Tommaso ci esorta ad impegnarci maggiormente nello studio delle Sacre

scritture, dei documenti magisteriali della Chiesa e nell'ascolto attento della Parola di Dio, in modo da divenire veri adulti nella fede ed essere così in grado di portare un po' di luce laddove esistono le tenebre, come ci richiede il nostro Ordine ed il Concilio Vaticano II.

S. Tommaso, filosofo e teologo tra i più grandi del medioevo, aveva un forte senso dell'armonia tanto che è riuscito ad armonizzare fede e ragione, sostenendo che esse non possono contraddirsi tra loro perché entrambe provengono da Dio.

La ragione infatti, illuminata dalla fede, viene liberata dai suoi limiti e trova la forza per elevarsi alla conoscenza del mistero di Dio.

Profonda la devozione del Dottore Angelico per Gesù Eucaristia, tanto che ha composto i testi degli inni liturgici per la festa del Corpus Domini, su richiesta del Papa Urbano IV che di lui aveva grande stima, inni che nel tempo

non hanno perso la loro bellezza, inni che ancora oggi cantiamo in Chiesa e suscitano sempre in noi, gioia e nel contempo emozione.

E' veramente straordinaria l'eredità che S. Tommaso ci ha lasciato, l'eredità di una vita santa e dotta, di cui dobbiamo sempre tener conto per agire nel quotidiano, così come ci ha lasciato un ricco patrimonio con i suoi scritti che ancora destano meraviglia per la mole ed il profondo contenuto, mediante il quale ci ha fatto conoscere la sua sapiente dottrina.

Il giorno della Festa, abbiamo dedicato, di vero cuore, al nostro Santo, il Rosario meditato, pregando soprattutto per le famiglie, perché restino sempre unite e partecipato, in profondo raccoglimento, alla S. Messa, celebrata da Don Panfilo che nell'omelia, ha parlato della vita del Santo e della sua sapienza.

Purtroppo non c'è stato un grande afflusso di fedeli, per le sfavorevoli condizioni del tempo, ma noi siamo state ugualmente liete di aver festeggiato questo speciale Santo ed avergli dimostrato la nostra devozione nonchè il nostro affetto e lo abbiamo salutato con questa preghiera recitata coralmmente:

«O S. Tommaso d'Aquino, Dottore Angelico, ci affidiamo al tuo patrocinio, sviluppa in noi il seme divino di una fede intelligente e feconda; conserva puro il nostro cuore nel limpido riflesso dell'amore e delle bellezze divine; conforta lo sforzo della nostra volontà nell'onesta ricerca della Verità; illumina il nostro cammino attraverso le meraviglie del creato affinché impariamo a conoscere ed amare il Creatore che è Dio sapienza infinita. Amen».

Emilia Lattanzio, *Segretaria FLD Popoli*
(12 febbraio 2015) ●●●



PISA. La Fraternita celebra il rito d'accoglienza nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria.

La Fraternita laica domenicana di Pisa, con il nome di "Fraternita Beata Chiara Gambacorti" è erede e rappresentante di una lunga e gloriosa storia domenicana. Custodisce e venera ben tre beati domenicani: le beate Maria Mancini e Chiara Gambacorti insieme al beato Giordano da Rivalto.

Ultimamente si è arricchita di una nuova vocazione. Lunedì, 06 ottobre 2014, alle ore 17,45 presso la Chiesa di Santa Caterina D'Alessandria, già chiesa domenicana, ha accolto Francesca Del Corso, con il rito dell'accoglienza.

Erano presenti al rito i membri della Fraternita, gli amici e familiari della nuova domenicana con Mons. Roberto Filippini, rettore del seminario, e il parroco Rev.do Francesco Bachi.

Il rito di accoglienza è iniziato con

il canto dei vespri e altre letture ed è stato presieduto dal Presidente della Fraternita, Franco Grilli.

Presente anche l'Assistente, Sr Amelia Grilli o.p., che ha illustrato il ruolo del laico, "terziario" domenicano.

Il Rev. Don Francesco Bachi ha benedetto lo scapolare, mentre il Presidente ha proseguito il rito d'accoglienza con l'interrogazione della candidata e invocando l'aiuto divino.

Il nome religioso assunto dalla novizia è: Sr Francesca Giuseppa, in onore del B. Giuseppe Girotti o.p., recentemente beatificato. È seguito l'abbraccio di pace e il canto della Salve Regina.

Con questa nuova accoglienza viene spontanea l'espressione "Eppur si muove" di G. Galilei.

(Il presidente Franco Grilli).



PISA. Fraternita laica domenicana. Accoglienza di Sr Francesca Giuseppa.

PISA. LA Fraternita festeggia la beata Maria Mancini e riceve la visita del promotore generale delle FLD.

Ci dà la notizia dei due eventi: la celebrazione in onore della beata Maria Mancini e la visita del Promotore generale del Laicato alla Fraternita, il presidente, signor Franco Grilli.

Come ogni anno, tradizionalmente, la fraternita laica domenicana, venerdì 30 gennaio u.s. ha onorato la Beata Maria Mancini o.p., nella Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria.

Ha celebrato la S. Messa il Rev.do fr Daniele Giovanni Cara o.p., priore di S. Maria Novella di Firenze. Ringrazio e spero nei nostri beati pisani, la beata Maria insieme a Chiara Gambacorti e Giordano da Rivalto, che la fraternita si consolidi e sia più numerosa e il monastero possa riaprire al fine di mantenere sempre accesa la fiamma di S. Domenico, in Pisa, una città così gloriosa anche per la sua storia domenicana.

Segue ora la cronaca della visita del Promotore Generale:

Venerdì 06 Marzo 2015, il Promotore Generale del laicato domenicano, fr Rui Carlos Lopez o.p., accompagnato dal collaboratore fr Manolo Puppini o.p., ha effettuato la visita canonica alla Fraternita di Pisa, "B. Chiara Gambacorti" domenicana (+1419). I due padri domenicani sono stati accolti da me, Franco Guidi, Presidente della Fraternita e da Francesca Del Corso.

Tutti insieme abbiamo iniziato il percorso dei luoghi domenicani e la prima tappa è stata l'ex Monastero di S. Domenico (a. 1382) dove la B. Chiara Gambacorti, dette vita ad una comunità che viveva in maniera rigorosa la regola dell'Ordine domenicano.

Alle 13,00 i padri hanno potuto incontrare il Rettore del Seminario Mons.



Con il Promotore generale delle FLD, Rui Carlos Lopez e il P. Puppini op.

Roberto Filippini, Don Francesco Bachi parroco e tutti i seminaristi nella ex-chiesa domenicana del XIII sec., intitolata a S. Caterina d'Alessandria.

Dopo il pranzo, nel pomeriggio li abbiamo accompagnati al Museo Civico di S. Matteo, dove sono esposti la maggiore parte dei dipinti dell'ex-monastero e della Chiesa di S. Caterina.

In questa Chiesa, alle ore 17,00 c'è stata la S. Messa concelebrata con l'ex Parroco Mons. Guido Corallini.

Al termine della partecipata celebrazione eucaristica è seguito l'incontro con la Fraternita. Il Promotore Generale fr Rui e fr Manolo hanno sottolineato "la figura e missione" dei laici e dei laici domenicani nel loro ambiente locale e nel mondo.

Con la preghiera finale e la benedizione del promotore si è conclusa la gradita e preziosa visita dei nostri Padri che sono ritornati a Roma.

*(Franco Guidi,
Presidente della Fraternita di Pisa).*



Santa Maria della Spina è una piccola chiesa gotica che si trova a Pisa, eretta nel 1230. Qui Caterina ricevette le stimmate.

Tra le Chiese di Pisa: S. Caterina d'Alessandria e di Santa Cristina.

"Santa Caterina" è una chiesa di stile gotico pisano, dell'Ordine dei Predicatori, fondata nel 1220 all'interno delle mura della città di Pisa, dal domenicano Ugucione Sardo con annesso il Convento e uno stabilimento ospedaliero. In seguito alla soppressione degli ordini religiosi voluta dal Granduca di Toscana Pietro Leopoldo (1748), il convento fu chiuso e la chiesa divenne sede di una parrocchia.

La cappella maggiore costituisce l'abside ed ospita l'altare maggiore, composto da una mensa sorretta da colonnine, al di sotto del quale è conservata l'urna del Beato fra' Giordano di Rivalto (XIV sec.).

Originariamente, su quest'altare si trovava il Polittico di Santa Caterina d'Alessandria di Simone Martini, che nel 2012 fu portato Museo nazionale di San Matteo. Nella parete fondata dell'abside, si apre una quadrifora con immagini di santi.

Chiesa di Santa Cristina.

In questa chiesa Santa Caterina ricevette le stimmate il 1° Aprile 1375, mentre pregava davanti al crocifisso ligneo che fu trasferito nel 1563 a Siena nella Cappella della Casa di Santa Caterina, per volere di Cosimo I de' Medici e del quale oggi rimane una copia ottocentesca.

Il capolavoro della sala è il grande Polittico di Santa Caterina d'Alessandria a sette scomparti di Simone Martini con la Vergine col bambino e santi (1319-1320), completo di predella e cuspidi. ●●●

MARIA ALFONSINA DANIL GHATTAS

*terziaria domenicana
e fondatrice delle Suore domenicane di Gerusalemme
sarà canonizzata il 17 maggio 2015*

La Beata Maria Alfonsina Danil Ghattas nacque a Gerusalemme il 4 ottobre 1843. Fu battezzata il 19 novembre col nome di *Soultaneh Maria*.

Ricevette il Sacramento della Cresima il 18 luglio 1852.

Maturata la vocazione alla vita consacrata, nel 1858 entrò nell'Istituto delle Suore di San Giuseppe dell'Apparizione, presso le quali era stata alunna per dieci anni. Il 30 giugno 1860 fece la vestizione col nome di Suor Maria Alfonsina e nel 1863 emise la professione religiosa. Con zelo e profitto iniziò allora a insegnare catechismo nella scuola popolare di Gerusalemme, e promosse la Confraternita dell'Immacolata Concezione (Figlie di Maria).

Nel 1865 fu trasferita a Betlemme sempre come insegnante. Il 6 gennaio 1874 le apparve la Vergine Maria; a distanza di un anno esatto, ebbe una seconda apparizione e la Madonna la invitò a dar vita ad una nuova famiglia religiosa.

Ella espose al Patriarca di Gerusalemme, Monsignor Vincenzo Bracco, il suo progetto, ma fu solo nel luglio 1880 che le giovani (Figlie di Maria), sotto la guida di Don Tannous, iniziarono la vita comune e il 15 dicembre 1881 il Patriarca dette l'abito al primo nucleo



di suore della novella comunità, che, in conformità a quanto ispirato dalla Madonna, prese il nome di Istituto delle Suore del Santo Rosario.

Anche Suor Maria Alfonsina ottenne dal Santo Padre di entrare a far parte della nuova Congregazione delle Suore del Santo Rosario (7 ottobre 1883). Il 25 luglio 1885 è a Jaffa come insegnante ma il 1° novembre 1886, insieme alla sorella Hanneh, poté aprire una missione a Beit-Sahour e l'anno successivo partì con altre consorelle per impiantare una casa anche a Salt, in Giordania.

Il 2 novembre 1887 fu approvata la Regola delle Suore del Santo Rosario, le quali, due anni dopo, ottennero l'au-

spicata approvazione diocesana. Nel 1889 è a Naplus dove poté restare solo alcuni mesi poiché, colpita da febbre gialla, dovette tornare nella casa madre, a Gerusalemme, per curarsi.

Sebbene già religiosa, il 4 ottobre del 1890, vigilia della festa di Santa Maria del Rosario, fu ammessa nel Terz'Ordine domenicano, nel convento dei Predicatori a Gerusalemme. All'inizio del 1892 venne trasferita nella missione di Zababdeh, mentre dal 1893 al 1908 gli venne affidato l'ufficio di superiora nella casa di Betlemme. Dal 1909 al 1917 fu ancora nella casa madre di Gerusalemme; poi le fu richiesto di fondare un orfanotrofio ad Ain Karem.

Nel marzo 1927 fu vittima di un improvviso aggravamento delle condizioni fisiche che l'avrebbe condotta di lì a breve alla morte.

Dopo una vita di preghiera, infatti, il 25 marzo 1927, mentre recita i quindici misteri del rosario, pronunciando distintamente le parole «Prega per noi adesso e nell'ora della nostra morte», Maria Alfonsina rende l'anima a Dio. Viene sepolta a Gerusalemme, nella cripta di quella che nel 1937 divenne la chiesa del Rosario.

Alcune difficoltà interne all'Istituto del Suore del Santo Rosario, nonché

la difficile situazione politica in Medio Oriente impedirono di iniziare in tempi brevi la Causa di beatificazione e canonizzazione, nonostante l'elevata e persistente fama di santità. Superate tali difficoltà, nel 1986 venne avviata, a Gerusalemme, l'Inchiesta Diocesana, chiusa nel maggio 1987.

Compiuto l'iter prescritto, il 15 dicembre 1994 fu proclamato il Decreto sull'eroicità delle virtù. Nel 2004 fu istruita l'inchiesta diocesana su un presunto miracolo che si concluse nel 2005. Compiuto l'iter prescritto, il 3 luglio 2009 fu proclamato il Decreto sul miracolo. Il 22 novembre 2009 fu celebrato il Rito della Beatificazione nella Basilica dell'Annunciazione a Nazareth.

Nel Concistoro Ordinario Pubblico del 14 febbraio 2015, Il Santo Padre ha annunciato la Canonizzazione della Beata Maria Alfonsina Danil Ghattas per il 17 maggio 2015 in San Pietro a Roma.

Le Suore della Congregazione del Santo Rosario operano attualmente in Palestina (Striscia di Gaza), in Israele, in Giordania, in Libano, in Egitto, in Siria, in Kuwait, in alcuni emirati del Golfo Persico (Abu Dhabi, Shariqah) e a Roma

(Dalla relazione di P. Francesco Ricci, O.P.).



Panorama di Gerusalemme.

SANTUARIO S. MARIA DEL SASSO – BIBBIENA (AR).

*Il vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro
S. E. Mons. Riccardo Fontana
apre il processo di beatificazione della*

SERVA DI DIO

MARIA PETRA GIORDANO

Sabato 17 gennaio! Una data importante da ricordare per il Santuario e il Monastero di S. Maria del Sasso: insediamento del Tribunale ecclesiastico diocesano per il processo di beatificazione e canonizzazione della serva di Dio Sr Maria Petra Giordano, monaca domenicana di questo monastero, morta in concetto di santità il 21 giugno 2006. Tutto si è svolto con solennità e decoro, con la partecipazione del Vescovo diocesano S. E. Mons. Riccardo Fontana, che ha presieduto la solenne concelebrazione delle ore 17, animata dal coro del Santuario di Santa Maria.

Vi hanno preso parte alla cerimonia diversi sacerdoti delle vicine parrocchie, insieme ad alcuni confratelli venuti da Roma e da Firenze, in rappresentanza della nostra Provincia.

Subito dopo la S. Messa, seguendo la normativa propria per queste particolari circostanze - secondo le indicazioni del Postulatore della causa, P. Francesco Ricci - si è insediato il Tribunale ecclesiastico diocesano, con i vari interventi e col giuramento dei membri dello stesso Tribunale.

Le numerose persone presenti hanno seguito il tutto con particolare atten-



BIBBIENA. Santuario Madonna del Sasso. Consorelle claustrali e S. E. Mons. Riccardo Fontana



BIBBIENA. Santuario Madonna del Sasso. Partecipanti all'apertura del processo.

zione e partecipazione. Erano presenti per questo evento, oltre alle consorelle della Serva di Dio, anche due consorelle venute dal vicino Monastero di Pratovecchio. Già dalla fine di gennaio u. s. sono iniziate le varie sedute del Tribunale per l'ascolto dei testimoni: le persone che più da vicino hanno conosciuto Sr Petra e possono dare testimonianza della sua vita, della eroicità delle sue virtù e degli esempi di vita santa da lei lasciati.

Se e quando Dio vorrà, speriamo di poter venerare la nostra cara consorella, riconosciuta come "Beata" dalla Chiesa universale.

**(P. Giuseppe Serrotti, op.
rettore del Santuario del Sasso).**

<http://suorpetra.com>

Qui sopra l'indirizzo del sito che le consorelle claustrali di S. Maria del Sasso di Bibbiena (AR) hanno gentilmente messo a disposizione di coloro che volessero saperne di più sulla Serva di Dio Maria Petra Giordano.

INIZIATIVE PER L'EVENTO

Sempre in relazione all'evento su menzionato, tra le varie iniziative, segnaliamo la mostra dei "Divini Infanti" che nel mese di dicembre 2014, è stata aperta al Museo archeologico di Bibbiena accompagnata dalla pubblicazione del volume "Hoc vobis Signum", di cui abbiamo dato notizia nel numero precedente (Domenicani p. 43).

Oltre agli scritti di Sr Petra Giordano, già pubblicati, le monache hanno curato la stampa di un depliant. Si può richiedere e diffonderlo.



BEATIFICAZIONI

PIO ALBERTO DEL CORONA O.P.

e le conferenze di s. Vincenzo de' Paoli.

“Animo eletto e cuore totalmente domenicano” così il b. Giacinto Cormier qualifica il nostro prossimo nuovo beato: Pio A. Del Corona (19 settembre 2015). Cormier, allora Maestro dell'Ordine, lo aveva conosciuto personalmente e ne aveva scritto, appena dopo la morte di lui, una biografia in francese, ora tradotta anche in italiano: ne descrive la vita religiosa, apostolica ed interiore.

Pio Alberto Del Corona, però, da giovane, oltre ad essere appassionato dello studio, amava le sane compagnie e le opere di carità. Infatti appena quattordicenne, e quindi prima di prendere l'abito nell'Ordine domenicano, si iscrisse all'erigenda Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli a Livorno e conobbe anche il B. Federico Ozanam che fu istitutore di quelle Conferenze.

Ecco come lui stesso parla delle *Conferenze di S. Vincenzo*: “La Società fu per me veramente una madre; mi ha protetto negli anni della mia gioventù e mi ha abituato a vedere da vicino lo spettacolo del dolore e dell'amore, che ora sono tutto per me”; “Dico gratitudine riverente, perché non mi è consentito di obliare che il vostro Sodalizio fece ombra ai miei verdi anni e che insieme con voi mi fu dolce studiare alla scuola della povertà e del dolore”.

In effetti, il figlio di S. Domenico dandosi giovanissimo alla pratica della



carità di cui capiva già il ruolo evangelico e sociale, si preparava a quegli esempi di abnegazione cristiana che sarebbero diventati lo stile della sua vita. Oggi, con Papa Francesco così attento ai poveri, Mons. Pio è esempio con la sua prossima beatificazione per chi vuole unire l'attività caritativa alla teologia del dolore e alla formazione intellettuale.

Fr. Antonio Cocolicchio o.p.

Il testo sopra riportato è una e.mail di contatto dal sito <http://www.dominicanes.it/> inviata da: fr. Antonio Cocolicchio o.p. <c.coc@tiscali.it> e fatta pervenire anche a “Domenicani”.

M. JOSEPH LAGRANGE O.P.

il mistico della Bibbia

Lorenzo Fazzini
Avvenire, 7 marzo 2015

Se oggi abbiamo a disposizione la Bibbia di Gerusalemme, vero testo d'autorità nel campo degli studi scritturistici, il merito lo dobbiamo a un tenace domenicano francese, capace di fondere insieme fede e scienza, ragione e religione, nel vagliare criticamente l'autorivelazione di Dio in forma umana, la Scrittura appunto.

Uomo di fede e di scienza, nato 160 anni fa (7 marzo 1855), Marie-Joseph Lagrange è stato il fondatore dell'*École biblique de Jérusalem* (istituita nel 1890) i cui studi archeologici, filologici ed esegetici hanno portato all'edizione della Bibbia di cui sopra, importata in Italia negli anni Sessanta dalle Edizioni Dehoniane e ancor oggi il testo biblico con il miglior commento disponibile, secondo il giudizio concorde degli esperti in materia.

Orbene! Se la statura di Lagrange come uomo di scienza, conoscitore come pochi del mondo dell'Antico Oriente, delle sue lingue (nel suo *Journal spirituel* – denso tomo, appena edito in Francia da Cerf (pp. 528, euro 29) – annota le date d'inizio dell'apprendimento di ebraico, siriano, arabo, assiro) è cosa risaputa, il suo profilo di mistico e

asceta è alquanto inedito e interessante. Infatti, padre Marie-Joseph risalta in queste sue annotazioni spirituali come un credente a tutto tondo, realmente pio, orante e penitente. Capace in ciò di suscitare tutta l'ammirazione di un altro grande studioso di Bibbia, Carlo Maria Martini.

Quest'ultimo, in un appunto inedito, contenuto nell'introduzione del *Journal*, afferma: «Ho sempre guardato con gratitudine a questa figura di studioso e di figlio devoto della Chiesa, e sono lieto di sapere che egli era anche un uomo fervente, un uomo la cui preghiera era fuoco». Martini, in questa comunicazione riservata ai promotori della causa di beatificazione di Lagrange, iniziata nel 1986, attesta la fondamentale importanza di Lagrange per l'esegesi: «Ritengo che il padre Lagrange sia come l'iniziatore di tutta la rinascita cattolica degli studi biblici».

Tanto più che l'orizzonte del domenicano transalpino era veramente di larghe e ampie vedute: quando il dialogo interreligioso non costituiva ancora una priorità dentro il recinto ecclesiale, lui progettava già una teologia semitica (siamo nel 1900): «Quello che io vorrei



École biblique et archéologique française de Jérusalem (EBAF).

come programma è la religione dei semiti. Teologia dell'Antico testamento, forse del Nuovo, e conseguentemente del messianismo.

Prendere appunti per tutto questo, insomma su quasi tutta la Bibbia».

Ma il cammino di questo domenicano fu tutt'altro che agevole, e le sue annotazioni spirituali – pubblicate per la prima volta nel *Journal*, frutto della trascrizione (durata diversi anni) di 2 manoscritti a noi pervenuti, un terzo è andato perduto – lo confermano. Nel 1881 rischia l'esclusione dal collegio, a causa della sua esuberanza.

Già nello stesso anno emergono le *querelle* intellettuali con i gesuiti, uno scontro culturale che lo terrà impegnato parecchio, tanto che nel 1911 arriva ad affermare: «Pensavo ormai di aver disarmato gli avversari a forza di tatto e di prudenza... Ma ecco che la fondazione autorizzata dal Papa (l'allora Pio X, *ndr*) di una succursale dell'Istituto biblico (dei gesuiti, *ndr*) di Roma [a

Gerusalemme] ci porta una minaccia di rovina», dove il plurale indica l'*Ecole*, di cui Lagrange si è sempre sentito genitore e protettore.

E non si pensi che l'opposizione all'approccio storico-critico alla Bibbia fosse solo di provenienza vaticana. Lagrange denuncia anche «l'opposizione sorda della casa generalizia» del suo Ordine: «È forse la prima volta – scriveva nel 1913, quando la sua creatura intellettuale era affermata ma aveva già ricevuto le prime critiche – che io sono così nettamente approvato dal Padre generale».

Già, perché solo due anni prima annotava sconsolato: «Ieri sera ero completamente scoraggiato nell'approcciare un qualunque libro biblico... Dopo 21 anni di sforzi, risultare ancora così sospetto... Ma questa mattina mi sono deciso: essere più vicino a Gesù. Nessuno studio come il Vangelo mi avvicinerà alla sua persona né mi farà gustare i suoi insegnamenti». >

È da segnalare, del resto, che con Leone XIII Lagrange aveva ricevuto un appoggio forte e preciso: «Quando mi ha chiamato a Roma, mi sono stupito che la crisi fosse passata così in fretta», appunta nel 1908, mentre nel 1913 ammette: «Mi accorgo che non ho mai cessato di desiderare il ritorno della simpatia come avveniva sotto Leone XIII. Questo «ritorno» si è ormai completato nel 1926, quando Lagrange confida nelle sue pagine: «Tutti mi dicono che devo scrivere una vita di Gesù», e quel «tutti» è quanto mai significativo. «Sento come ne sono indegno, come questo compito supera le mie forze... ma mi sembra di intravedere come, senza volerlo deliberatamente, tutti i miei pensieri si sono diretti dal mio ingresso in seminario verso una sorta di apologia storica della manifestazione di Nostro Signore».

Eccola qui l'espressione che compendia la vita, spirituale e intellettuale, di Lagrange: «Apologia storica». Ovve-

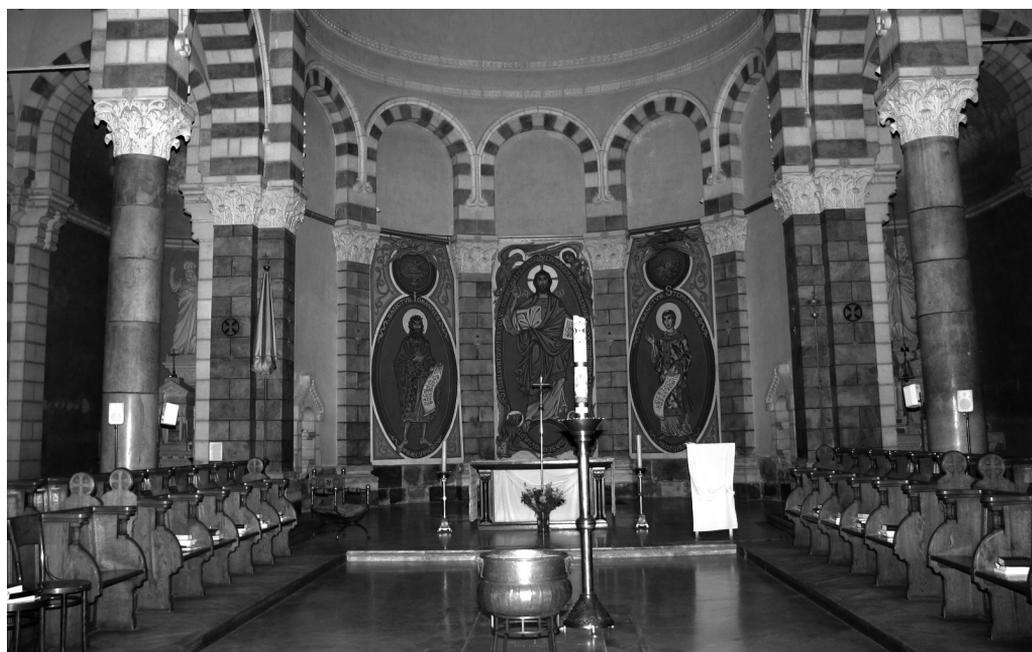
ro, compresenza di studio («storica») e di fede («apologia»): «La grande ragione di credere è la ragione dei semplici – sottolineava già nel 1898 –: dall'autorità umana della Chiesa alla sua autorità divina: Dio si trova là! Ed è per questo che gli argomenti di credibilità dei dotti possono cambiare mentre quello non cambia mai».

E nella sua verve apologetica, Lagrange – non dimentichiamo che siamo negli anni della demitizzazione del cristianesimo di fine Otto-inizio Novecento – non esitava ad appellarsi appunto alla storia, viva e pugnace, del cristianesimo per segnalare la sua originalità: «Coloro i quali dicono che il cristianesimo è un seguito naturale della filosofia pagana non hanno letto gli Atti dei martiri.

È qui che compare il trionfo di Cristo su una falsa saggezza: donne e bambini che hanno vinto la resistenza della natura contro la grazia».

(Lorenzo Fazzini)

•••



École biblique et archéologique française de Jérusalem (EBAF).

NELLA PACE DEL SIGNORE

Con il suffragio delle nostre preghiere raccomandiamo alla misericordia del Signore, all'intercessione della Regina del Rosario e di tutti i Santi domenicani i nostri confratelli e consorelle che ci hanno preceduto nella Casa del Padre.

in memoria

P. REGINALDO BERNINI

**SACERDOTE domenicano (1912-2015)
del Convento S. Maria sopra Minerva - Roma.**



Della lunga relazione del prof. Giulio Alfano riportiamo le seguenti note.

La figura e l'opera di *Padre Reginaldo Bernini O.P., Emilio* al fonte battesimale, tocca da vicino il mio cuore e da vicinissimo la mia vita, nel corso degli ultimi 40 anni!

Ho conosciuto Reginaldo nel 1973, presentato a me quattordicenne dalla carissima professoressa Giuliana Cavallini, allora direttrice del Centro Studi Cateriniani e Missionaria della Scuola.

Il primo incontro con lui avvenne nel bellissimo chiostro di Santa Maria sopra Minerva. Ricordo con viva commozione e con chiarezza visiva il mo-

mento in cui P. Reginaldo mi apparve aprendo la porta a vetri che delimita l'ingresso dello scalone interno al convento. Una figura austera ma con un sorriso sincero, molto elegante, raffinato che esprimeva solidità di principi e nel contempo forza d'animo e una grande generosità. Da quel momento sarebbe iniziata un'amicizia, da parte mia filiale e dalla sua paterna, per oltre quarant'anni!

Padre Reginaldo Emilio Bernini era nato a Bagnaia in provincia di Viterbo il 3 aprile 1914 e già negli anni dell'adolescenza aveva manifestato una forte vocazione religiosa che l'incontro con

i Domenicani avrebbe portato a compimento con l'ingresso nell'Ordine dove scelse il nome di "Reginaldo" in onore del domenicano Reginaldo di Orleans.

Già nei primi anni trenta egli incontrò colui che possiamo considerare un autentico maestro dell'Ordine e un po' la guida del P. Bernini, il Padre Mariano Cordovani (1883/1950), teologo di S. Santità Pio XII, che lo volle vicino a sé come Segretario fino alla propria prematura morte, avvenuta improvvisamente negli appartamenti vaticani, mercoledì 5 aprile 1950.

Al seguito di P. Cordovani, il P. Reginaldo poté conoscere e coltivare l'amicizia con molti esponenti del cattolicesimo democratico, primo fra tutti Mario Cingolani del quale fu sincero amico.

Tuttavia il ruolo che P. Reginaldo ricoprì è legato ad una funzione gerarchica, ovvero ai lunghi anni come superiore della Provincia Romana dei Frati Predicatori.

Inizialmente venne nominato Parroco della Chiesa di S. Maria del Rosario ai Prati, ma già nel 1951 era Provinciale. Un incarico non facile, ma P. Reginaldo aveva già sperimentato cariche direttive negli anni difficilissimi della seconda guerra mondiale come priore del convento di Pistoia, e nonostante fosse assai giovane, seppe orientarsi sia in campo gestionale finanziario che in quello governativo pastorale, con risultati eccellenti che guadagnarono alla Provincia una stabilizzazione strutturale anche per gli anni successivi.

Proverbiale la sua gestione a volte austera, ma impagabile, piena di zelo apostolico! Un giorno il Maestro dell'Ordine, il M.R.P. Brown, gli offrì una "regalia" affinché acquistasse un'autovettura con la quale più agevolmente potesse visitare, in quel crinale di do-

poguerra, i tanti conventi della provincia, superando la difficoltà di usare le ancora disastrate linee ferroviarie.

Bernini prese la "regalia" ma anziché acquistare l'automobile decise di ristrutturare il chiostro del convento di Arezzo, continuando ad arrampicarsi sui treni e proseguendo, con la solita silenziosa sagacia, la propria attività pastorale.

In quegli anni gli studenti e i novizi erano molti e a volte P. Bernini apparve loro severo, spesso un po' rude. Tanti giovani cresciuti durante il suo lungo provincialato (1951-61) sarebbero assurti a importanti ruoli nell'Ordine e nella Chiesa, mantenendo vivo nel loro cuore e indelebile nella loro formazione l'esempio offerto loro dal "Provinciale"!

Negli anni della maturità P. Reginaldo ha dato alle stampe una serie di studi religiosi dedicati all'approfondimento pastorale e teologico tra cui i volumi "*Consacrati a Dio solo*" e "*Famiglia Domenicana*" ancora oggi attuali e guida per comprendere e seguire il carisma del Santo Padre Domenico.

Conosco l'impegno particolare che profuse anche per le Fraternite Laiche Domenicane, in particolare per quelle con sede presso *La Minerva*, essendo stato prima priore di fraternita, poi presidente del laicato della Provincia Romana e membro del Consiglio Nazionale d'Italia e Malta. Bernini, in quegli anni, tra l'altro rioscì aggiornate "*Le nostre preghiere*", testo che ancora oggi viene usato.

Egli non si limitò alla realtà nazionale, italiana, ma svolse una vera opera missionaria in luoghi lontani! Consolidò, in India, la presenza missionaria domenicana a Cochin, nei pressi di Bombay. Quante volte egli mi ha mo-

strato con chiara soddisfazione le foto degli edifici che via via venivano costruiti, a volte in condizioni davvero proibitive, in quel paese!

Indimenticabile Padre Reginaldo!

Quanto gli debbo! Quanti incontri, viaggi fatti con lui... quanti insegnamenti! E quante ammonizioni... ma aveva sempre ragione lui e la vita me lo ha insegnato! Quanto mi fu vicino quando, io poco più che ventenne, persi improvvisamente il mio adorato papà! Ricordo che, quel giorno di una calda estate, lo andai a trovare alla Minerva...non ci fu bisogno di nessuna parola! Un abbraccio forte sincero, domenicano, che lo fece diventare da allora e per sempre il mio padre spirituale e il successore nel mio cuore di mio papà! E l'ultimo incontro quando ha compiuto 100 anni, lo scorso anno: tutta la "sua" Fraternita romana, della quale era stato Assistente per tanti anni volle, col priore Angelo Gravier, essere presente a quell'appuntamento. Non ci vedevamo da qualche tempo; si era ritirato a Fiesole anche in considerazione

della fragilità fisica che gli anni avevano comportato ma, seppure a volte aiutato da una carrozzina, ritrovai il "mio" Reginaldo....lucidissimo, presente, essenziale... gli offrimmo sinceramente il dono che la fraternita aveva voluto inviargli, con una lettera che leggemmo e so che lui la conservava gelosamente in un cassetto.

Quali insegnamenti ci lasciano uomini come padre Reginaldo Bernini?

Certamente quello della fede vera cristianamente vissuta che abbiamo il dovere di comunicare ai giovani e a coloro che non hanno avuto la gioia di conoscerlo; ma soprattutto un ricordo di un vero figlio di San Domenico, che con l'esempio di una vita limpida, forte e serena ha saputo vivificare i doni che il Signore gli aveva concesso.

Arrivederci, Padre Reginaldo, e grazie del dono della tua amicizia che ci ha fatto capire quanto grande sia quel pezzetto di infinito che abbiamo in noi e che si chiama....ANIMA!

(Giulio Alfano - fr Mariano)

presidente emerito delle fraternite laiche di S. Domenico d'Italia e Malta.



ROMA. Convento S. Maria sopra Minerva.



in memoria

Padre GIOVANNI SCHELLENS

**SACERDOTE DOMENICANO
(1912-2015)**

del Convento S. Domenico di Fiesole.

Nella notte del 7 gennaio, alle ore 23,00 si è spento serenamente nella sua stanza, il P. Giovanni Schellens all'età di centodue anni e nove mesi.

La Messa esequiale, presieduta dal Superiore del Convento P. Vincenzo Caprara, è stata celebrata il giorno 10 alle ore 10,30 a San Domenico di Fiesole, seguita dal rito della sepultura nel cimitero attiguo.

P. Giovanni Schellens era nato ad Eindhoven in Olanda il 18/04/1912 dal padre Clemente e dalla madre Paola. A 21 anni prese la decisione di entrare nell'Ordine Domenicano e il 26 settembre del 1933 fece la vestizione nella Provincia Teutonica (Germania superiore) e l'anno successivo emise la prima professione. Compì gli studi istituzionali a Walberberg, cittadina sita a metà strada tra Colonia e Bonn, presso lo Studio Domenicano di Filosofia e Teologia "Sant'Alberto Magno" e il 25 luglio 1939 fu ordinato sacerdote. Subito fu inviato a Roma per concludere gli studi nella Pontificia Università San Tommaso d'Aquino (Angelicum) conseguendo il dottorato in sacra teologia. Pur avendo terminato gli studi rimase tuttavia all'Angelicum perché nominato segretario della medesima universi-

tà. Svolgendo tale ufficio ebbe l'onore di firmare il diploma di laurea di un giovane sacerdote polacco rispondente al nome di Karol Wojtyła, futuro papa Giovanni Paolo II. Durante la sua permanenza a Roma frequentò per due anni il Pontificio Istituto di Musica Sacra. La musica, e la musica sacra in particolare, è stata infatti la sua grande passione e il suo grande impegno per tutta la vita.

Nel 1948 P. Giovanni chiese ed ottenne di entrare nella Provincia di San Marco e Sardegna. Fino al 1952 restò a Roma e si trasferì nel 1953 a San Domenico di Fiesole e da allora, fino alla sua morte, ha sempre vissuto in questo convento. Ha ricoperto diversi incarichi (Sottopriore, Consigliere, Sacrista Maior, Receptor Hospitum, Cantore) ma si è distinto principalmente nell'insegnare con solerzia ed entusiasmo musica e canto, soprattutto il canto gregoriano, ai numerosi frati in formazione che risiedevano come novizi e poi studenti nel suo convento. Accanto a questo prezioso servizio si è dedicato anche ad animare con il suono dell'organo e la direzione di un coro polifonico le celebrazioni liturgiche.

Nella vita religiosa era particolar-

mente ligio all'ottemperanza della regola e assiduo agli atti comuni. Di carattere amabile e cortese, ha sempre saputo acquistarsi la stima e l'affetto di quanti lo hanno avvicinato. Con squisito tratto, discreto e delicato, si rendeva disponibile alle richieste dei confratelli e dei laici che si rivolgevano a lui.

Aveva molte amicizie che sapeva coltivare con la sua cordialità e la sua indole mite e rispettosa.

Ha sempre mantenuto uno stretto legame con la sua numerosa famiglia di origine che nel corso della sua lunga vita è andata aumentando considerevolmente compendendo quattro generazioni di nipoti.

E di questo legame affettivo è stata prova la partecipazione di un nutrito gruppo di parenti venuti espressamente dall'Olanda per partecipare al funerale insieme ad un organista professionista ingaggiato appositamente per onorare degnamente un religioso che aveva dedicato alla musica tanto tempo ed energie a servizio degli uomini e a lode e gloria di Dio.

Sempre immerso nelle armonie (aveva in convento una stanzina tutta per sé in cui si ritirava e passava ore ad ascoltare la musica classica scegliendo i brani dalla sua considerevole raccolta di dischi in vinile) anche la sua personalità era armonica, lontana da ogni egerazione ed eccesso, una disposizione d'animo che traspariva attraverso il pacato equilibrio nel pensiero e nell'azione.

Nell'ultimo periodo della sua vita, soggetto all'inesorabile declino dell'età molto avanzata, ha dato prova di singolare pazienza nell'accettare con animo rassegnato tutti i disagi della sua infermità mosso da una totale docilità alla volontà di Dio.

La figura di P. Schellens e le sue qualità morali e il fondamento su cui si radicavano è stato sottolineato nell'omelia tenuta da P. Vincenzo, il quale oltre ad essere da molti anni il suo Superiore era stato in gioventù suo alunno:

«Il padre Giovanni ha insegnato a molti di noi, attraverso il bel canto e la musica che "Il bello è lo splendore del vero", e che "Dio ci concede di partecipare alla sua propria Bellezza".

P. Giovanni ci insegnava – riprendendo Sant'Agostino – che è con il canto di gioia che arriviamo al mistero più intimo di Dio, alla dimora segreta di Dio nel nostro cuore. Lo struggimento è l'impronta che Dio ha lasciato nel nostro cuore. Nell'anelito verso Dio, Dio è già presente. Così, nello struggimento che viene toccato dalla musica, facciamo già l'esperienza del Dio che dimora in noi.

Per poter arrivare a fare questa esperienza di Dio è necessario il silenzio: "Il canto gregoriano - ci diceva - viene dal silenzio. Il gregoriano ha bisogno del silenzio, per poter risuonare in modo da rendere più profondo il nostro silenzio. Ogni musica profonda porta in ultima analisi al silenzio e all'esperienza del Dio indicibile.

Quando il tempo si ferma, ecco l'eternità. Il silenzio e l'eternità costituiscono un'unità. Nel silenzio anche il tempo finisce. Nel silenzio ci immergiamo in un altro mondo"».

Ora in quel mondo di "musica silenziosa" P. Giovanni è totalmente immerso. Là gusta quelle celesti armonie i cui riflessi ha saputo cogliere, sentire e insegnare nella sua esistenza terrena, la cui pienezza ora gode nell'eterna liturgia del cielo.

(P. Fausto Scaffoni o.p.). ●●●

in memoria

SR MARIA RUTILI

*Monaca domenicana
di S. Maria del Sasso – Bibbiena AR*

Oggi 21 marzo 2015 si è spenta serenamente com'è vissuta la nostra cara consorella suor Maria Rutili di anni 90. Nacque a Pomezia (Roma) nel 1924, il 6 marzo, da genitori religiosi e benestanti. Ebbe una infanzia tranquilla e poté formarsi anche culturalmente: prese il diploma di maestra.

Non le mancavano le amicizie e tutto quello che di buono e bello può dare il mondo, senza offendere Dio.

Era molto bella e la sua presenza suscitava interesse. Ma Gesù fu il primo a chiamarla a Sé con la Vocazione alla vita Monastica Domenicana. Lasciò beni, diplomi, attrattive e con grande gioia entrò in clausura, nel monastero a Santa Maria del Sasso – Bibbiena. Era il 15 novembre 1950.

In monastero si rivelò subito un'a-

nima di Dio: silenziosa, dedita alla preghiera, allo studio, al lavoro: incurante del sacrificio. Viveva “nascosta in Dio”! Quest'ultima espressione significa che era molto unita al Signore e di conseguenza al prossimo: la vita claustrale, infatti, è in se stessa azione ecclesiale per la salvezza delle anime.

Con l'amore a Dio e a tutta la Chiesa è vissuta la nostra cara consorella. Lucida di mente fino alla morte, pur bisognosa di tutto, ha sopportato, meglio ha offerto la sua infermità per sette mesi, senza mai lamentarsi. Tutto per il bene delle anime.

Cara Suor Maria, ottienici dal cielo grazie spirituali a favore delle nostre anime e soprattutto sante Vocazioni per tutta la Chiesa.

(Sr M. Candida Monterumici op.).



BIBBIENA. Santuario Madonna del Sasso. Sr Maria Rutili op.

P. GIOVANNI SERAFINO TADDEI

La figura e l'opera e la posa di un bassorilievo in sua memoria.

Alla fine di settembre u.s. il Centro di preparazione alla Famiglia, di Sassari, ha voluto ricordare il suo fondatore, Padre Giovanni Serafino Taddei o.p., con la posa di un bassorilievo, che lo raffigura, nella chiesa di S. Agostino di Sassari. La figura e l'opera di Padre Taddei è stata ricordata da Maria Vittoria Pintus, una dei suoi primi e più stretti collaboratori, e da Padre Christian Steiner, nella veste di Presidente del Centro di preparazione alla Famiglia, e infine da Mons. Pietro Meloni, vescovo emerito e da Mons. Antonio Tamponi, parroco di Sant'Agostino.

Per quarant'anni Padre Taddei è stato parroco di S. Agostino e ha partecipato appieno alla vita di Sassari. Nato a San

Miniato di Pisa nel 1916, giovanissimo frequentò il Convento dei domenicani e compì il noviziato a Fiesole fino al 1939, anno in cui fu ordinato sacerdote; fu viceparroco, dal 1942 al 1950, nel convento di San Marco a Firenze. Nel 1950 arrivò a Sassari, responsabile della Parrocchia di San'Agostino e insieme ai confratelli, si dedicò all'opera di ristrutturazione della chiesa e del convento. Partecipò vivacemente al mondo culturale sassarese, incontrando molte persone del mondo universitario.

Benchè toscano, e la sua parlata restò sempre una caratteristica tipica di padre Taddei, si sentì subito "sassarese di adozione", amò la sua "nuova patria che il Signore gli aveva donato" e nella



SASSARI. Centro Famiglia - Celebrazioni in onore di P. Taddei, fondatore.



Sassari. Centro Famiglia. Il bassorilievo di P. Giovanni Taddei, domenicano.

quale restò fino alla morte, avvenuta nel 1991. Nella sua attività di parroco e di religioso ebbe a cuore i giovani e considerò sempre impegno primario la loro formazione perché "i giovani, i piccoli sono esposti a maggiori pericoli, bisogna difenderli, ma metterli in grado di difendersi". Fu molto attento agli anziani, ai poveri, alle famiglie in difficoltà. Fu ferreo difensore delle regole nella gestione della parrocchia, accompagnando questo rigore all'amore per i suoi figlioli parrocchiani, seguiti passo passo in tutti i momenti di vita.

P. Taddei scrisse centinaia e centinaia di lettere, inviate a: parrocchiani, amici, giovani, famiglie, per accompagnarli, con le sue riflessioni, nei loro momenti forti.

La Famiglia fu un altro suo pensiero dominante e ad essa dedicò gran parte delle sue energie e della sua vita. Fondò a Sassari nel 1967 il Centro di Preparazione alla Famiglia, con il Consultorio familiare, che potessero insieme dare un supporto e un aiuto alla Famiglia nei diversi tempi del suo sviluppo, dalla formazione, alla maturazione e al sostegno nei momenti di crisi. Fu sempre partecipe della vita delle famiglie a lui vicine, vivendo come un fratello o un babbo. Instancabile ideatore di convegni, incontri, seminari che ruotassero intorno ai temi scottanti della famiglia, fino all'ultimo si prodigò per far comprendere l'importanza del

nucleo familiare nella formazione della persona .

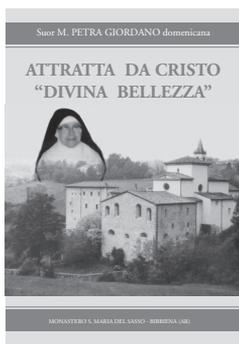
L'opera scultorea è stata realizzata dallo scultore Franco Farina ed è collocata sulla parete sinistra della Cappella di San Domenico della chiesa parrocchiale di Sant'Agostino.

Insieme a molti Soci e Amici del CPF, erano presenti i nipoti di padre Taddei Francesca Taddei e Crescenzo Franci, che hanno sempre seguito affettuosamente e supportato le iniziative del Centro. La serata è stata conclusa dalla celebrazione della S. Messa animata dalla Corale Eleonora d'Arborea diretta dal Maestro Ciro Cau.

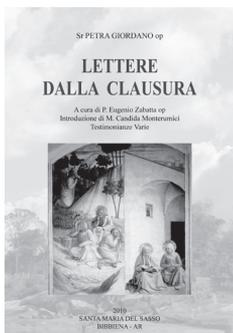
(Sandra Piras Tedde). ●●●

PUBBLICAZIONI DOMENICANE

L'apertura del processo canonico di beatificazione della Serva di Dio Sr Petra Giordano del Monastero di Bibbiena (AR) (vedi pag.) ci dà modo di far conoscere le varie pubblicazioni che sono state curate dalle sue consorelle. Tra gli scritti già pubblicati si ricordano:



Sr M. Petra Giordano domenicana, *“Attratta da Cristo Divina Bellezza”*, Monastero S. Maria del Sasso, Bibbiena (AR), 2006, pp. 206 (24 x 16,30). Questa prima pubblicazione è indicata più semplicemente come “Il Diario”, ma più che un diario, Petra “scrive” la rivelazione della “piena” della sua anima incantata, per non dire sovrappiù, dalla luce di Dio.



Sr M. Petra Giordano domenicana, *“Lettere dalla Clausura”*, a cura di P. Eugenio Zabatta op. Intr di M. C. Monterumici op – Testimonianze varie - S. Maria del Sasso, Bibbiena (AR), 2010, pp. 256 (21 x 13,5).

Questo volume “Le Lettere dalla Clau-

sura” è di importanza capitale per la comprensione del carisma personale di sr Petra, che evidenzia luminosamente quello domenicano di cui era innamorata. È il riferimento alla “Bellezza divina” che ha costituito, per una grazia speciale di cui parla, il “leit-motif” della sua “offerta” a favore delle anime. Questo scritto dice “veramente bene quanto è necessaria la preghiera e l’offerta di vita per l’efficacia della predicazione, ordinata alla salvezza delle anime, secondo il carisma dell’Ordine dei Predicatori” (pp. 7-8).



Nel Giardino della Vergine, biografia di Sr M. Petra Giordano, domenicana del Monastero di S. Maria del Sasso Bibbiena (AR). A cura di P. Eugenio Zabatta op., 2014, pp. 114 (19 x 12,5).

“Giardino della Vergine” è il nome che Sr Petra dava al Monastero nel quale entrò nel 1934. La presente opera, è stata voluta dopo l’apertura del processo di beatificazione per far conoscere la vita e la spiritualità di Sr Petra. Il volumetto conferma il carisma domenicano, del quale le monache di Bibbiena si sentono partecipi. Esse ci ricordano che fin dalla fondazione della loro forma di vita, da parte di San Domenico di Guzman, il loro ruolo nella Chiesa è stato quello di sostenere il ministero della predicazione dei confratelli sacerdoti che affidano alla forza della loro contemplazione il proprio apostolato. ●●●

Abbonati a "Domenicani"

"Domenicani" è un periodico di formazione e d'informazione della Provincia domenicana del Centro Italia.

È una voce amica e discreta che puntualmente, a scadenza bimestrale, suggerisce un pensiero spirituale per la nostra formazione cristiana e domenicana; vi ricorda le direttive, gli ideali e la missione comune; tiene al corrente delle principali attività dell'Ordine, in particolare quelle della provincia romana di s. Caterina.

È un periodico che aiuta a non perdere di vista gli elementi unificanti dei singoli rami, frati, monache, suore e laici, che compongono la Famiglia domenicana e aiuta a favorire e alimentare lo slancio e la coesione nella comune missione: la salvezza delle anime.

Semplicemente: "Domenicani" è la rivista di famiglia: sentiamola nostra e adoperiamoci a sostenerla con articoli, notizie, suggerimenti, abbonamenti, offerte per la stampa e altro.

"Domenicani"!



Indirizzo per abbonarti:
Tel. 055-265 64 53 - cell. 339 18 22 685
ccp. 41 48 28 94
e.mail: zabatta.eugenio@tiscali.it
P.za S. Maria Novella, 18
50123 FIRENZE - Italia



“DOMENICANI” n. 2 / 2015

Tel. 055-265 64 53 - cell. 339 18 22 685

cep. 41 48 28 94

e.mail: zabatta.eugenio@tiscali.it